

## CXI.

## TORNATA DEL 1° GIUGNO 1894

## Presidenza del Presidente FARINI.

**Sommario.** — *Seguito della discussione del progetto di legge: Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1892-93 — Approvazione di tutti gli articoli — Discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95 — Parlano nella discussione generale i senatori Codronchi, Cavalletto, Majorana-Calatabiano, il sotto-segretario di Stato per l'interno ed il senatore Costa — Approvazione dei primi 35 capitoli del bilancio — Osservazioni del senatore Ottolenghi al capitolo 36.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 20.

Sono presenti i sotto segretari di Stato per le finanze e per l'interno; intervengono in seguito i ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA dà lettura del processo verbale della tornata di ieri, che viene approvato.

**Seguito della discussione del progetto di legge:**  
« Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1892-93 » N. 213.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge: Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1892-93.

Come il Senato rammenta nella seduta di ieri fu chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

**Entrate e spese di competenza  
dell'esercizio finanziario 1892-93.**

**Art. 1.**

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio accertate nell'esercizio finanziario 1892-93

per la competenza propria dell'esercizio stesso sono stabilite quali risultano dal conto consuntivo del bilancio, in lire *millesettecentoquarantotto milioni quattrocentoventinove mila seicentocinquantaquattro e centesimi novantadue* . . . . . L. 1,748,429,654 92  
delle quali furono riscosse » 1,667,736,859 96  
e rimasero da riscuotere . L. 80,692,794 96

(Approvato).

**Art. 2.**

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio accertate nell'esercizio finanziario 1892-93 per la competenza propria dell'esercizio stesso sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo del bilancio, in lire *millesettecentotrentanove milioni ottantacinquemila ottocentottantanove e cent. venti* L. 1,739,085,889 20  
delle quali furono pagate » 1,558,053,699 17  
e rimasero da pagare . . L. 181,032,190 03

(Approvato).

**Art. 3.**

Sono convalidate nelle somma di lire *tre milioni seicentoquarantunmila ottocentosessan-*

*tasei* e centesimi *dodici* (L. 3,641,866 12) le reintegrazioni di fondi a diversi capitoli del bilancio dell'esercizio finanziario 1892-93, per le spese di competenza dell'esercizio stesso, in seguito a corrispondenti versamenti in tesoreria.

(Approvato).

Art. 4.

Sono convalidate le prelevazioni eseguite dal fondo di riserva per le spese impreviste durante l'esercizio finanziario 1892-93, non comprese nelle leggi di approvazione degli stati di previsione della spesa dell'esercizio medesimo.

(Approvato).

**Entrate e spese residue  
dell'esercizio 1891-92 ed esercizi precedenti.**

Art. 5.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1891-92 restano determinate, come dal conto consuntivo del bilancio, in lire *centosettantuno milioni seicentocinquanta-settemila centottanta e centesimi novantasette*. . . . . L. 171,657,180 97  
delle quali furono riscosse » 112,714,669 17  
e rimasero da riscuotere . L. 58,942,511 80

(Approvato).

Art. 6.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1891-92 restano determinate, come dal conto consuntivo del bilancio, in lire *quattrocento milioni duecentododicimila cinquecentonovanta e cent. diciotto* L. 400,212,590 18  
delle quali furono pagate » 234,442,965 97  
e rimasero da pagare . . L. 165,769,624 21

(Approvato).

Art. 7.

Sono convalidate nella somma di lire *tre milioni centotredicimila trecentottantacinque e centesimi ottantotto* (L. 3,113,385 88) le reintegrazioni di fondi a diversi capitoli del bilan-

cio dell'esercizio finanziario 1892-93, in conto di spese residue degli esercizi precedenti, in seguito a corrispondenti versamenti in tesoreria.  
(Approvato).

**Resti attivi e passivi  
alla chiusura dell'esercizio finanziario 1892-93.**

Art. 8.

I resti attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1892-93 sono stabiliti, come dal conto consuntivo del bilancio, nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1892-93 (art. 1) . . . L. 80,692,794 96

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (art. 5) . . » 58,942,511 80

Somme riscosse e non versate in tesoreria (colonna *v* del riassunto generale) . . » 46,241,601 63

Residui attivi al 30 giugno 1893 . . . . . L. 185,876,908 39

(Approvato).

Art. 9.

I resti passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1892-93 sono stabiliti, come dal conto consuntivo del bilancio, nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio 1892-93 (art. 2) . . . . L. 181,032,190 03

Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (art. 6) . . » 165,769,624 21

Residui passivi al 30 giugno 1893 . . . . . L. 346,801,814 24

(Approvato).

**Disposizioni speciali.**

Art. 10.

È approvata la diminuzione di lire 2,686,236 e 17 centesimi portata al Fondo di cassa al 30 giugno 1892, proveniente: per lire 2,538,889 99 dalla riduzione dal valore nominale al valore effettivo in corso per l'argento delle piastre borboniche e delle verghe d'argento esistenti

LEGISLATURA XVIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1892-94 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° GIUGNO 1894

presso la Tesoreria centrale e la Zecca dello Stato; e per lire 147,346 18 dalla differenza verificatasi tra il valore attribuito e quello ricavato dalla vendita di una parte dell'argento medesimo.

(Approvato).

Art. 11.

Sono stabiliti nella somma di lire *quattromilacentosettanta* e centesimi *ventiquattro* (L. 4,170 24) i discarichi accordati nell'esercizio 1892-93 ai tesorieri per casi di forza maggiore, ai sensi dell'art. 225 del regolamento di contabilità generale approvato con decreto reale del 4 maggio 1885, n. 3074.

(Approvato).

Art. 12.

In relazione all'art. 4 della legge 28 giugno 1891, n. 304, è autorizzato il deposito presso la Cassa dei depositi e prestiti di tante obbligazioni di Stato 4 per cento e l'alienazione di un corrispondente importo di rendita consolidata 5 per cento, quanta occorra per ricavare la somma di lire 310,394, riconosciuta ancora necessaria per provvedere all'intera spesa accertata nell'esercizio 1892-93 in conto residui degli esercizi precedenti per le costruzioni ferroviarie eseguite direttamente dallo Stato, essendo state liquidate in somme minori del previsto, le quote di concorso degli Enti morali interessati nelle dette costruzioni, come risulta al capitolo n. 117 del conto consuntivo dell'entrata per l'esercizio finanziario 1892-93.

(Approvato).

Situazione finanziaria.

Art. 13.

Il *deficit* del conto del Tesoro, ascendente al 30 giugno 1892 a lire *quattrocentonovantatre milioni quattrocentosettantottomila duecentosettantasette* e centesimi *quarantanove* (L. 493,478,277 49), fu accertato alla fine dell'esercizio finanziario 1892-93 nella somma di lire *quattrocentottantasei milioni quattrocentonovantaquattromila centosette* e centesimi *novanta* (L. 486,494,107 90) come dalla seguente dimostrazione:

Attività		
Entrate dell'esercizio finanz. 1892-93		1,748,429,654 92
Aumento nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1891-92, cioè:		
accertati	{ al 30 giugno 1892 L. 171,622,091 20	35,089 77
	{ id. 1893 » 171,657,180 97	
Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1891-92, cioè:		
accertati	{ al 30 giugno 1892 L. 400,508,310 69	295,720 51
	{ id. 1893 » 400,212,590 18	
Differenza passiva al 30 giugno 1893.		486,494,107 90
		<u>2,235,254,573 10</u>

Passività

Differenza passiva al 30 giugno 1892 .	493,478,277 49
Spese dell'esercizio finanziario 1892-93	1,739,085,889 20
Diminuzione del fondo di cassa per riduzione dal valor nominale al valore effettivo in cassa per l'argento delle piastre borboniche e di verghe d'argento esistenti in cassa e per differenza riscontrata nella vendita di una parte dell'argento stesso	2,686,236 17
Discarichi di tesorieri per casi di forza maggiore (articolo 225 del regolamento di contabilità generale)	4,170 24
	<u>2,235,254,573 10</u>

(Approvato).

Amministrazione del Fondo per il culto.

Art. 14.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio dell'amministrazione del Fondo per il culto accertate nell'esercizio finanziario 1892-93 per la competenza propria dell'esercizio medesimo sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo dell'amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo della spesa del Ministero di grazia e giustizia, in . . L. 26,627,393 95 delle quali furono riscosse . . » 16,404,711 28 e rimasero da riscuotere . L. 10,222,682 67

(Approvato).

LEGISLATURA XVIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1892-94 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1<sup>o</sup> GIUGNO 1894

Art. 15.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1892-93 per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite in . . . . . L. 25,402,879 06  
 delle quali furono pagate . . . » 18,671,273 63  
 e rimasero da pagare . . . L. 6,731,605 43  
 (Approvato).

Art. 16.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1891-92 restano determinate in . . . . . L. 33,847,890 04  
 delle quali furono riscosse . . . » 8,946,405 03  
 e rimasero da riscuotere . . L. 24,901,485 01  
 (Approvato).

Art. 17.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1891-92 restano determinate in . . . . . L. 23,144,520 22  
 delle quali furono pagate . . . » 7,910,268 09  
 e rimasero da pagare . . . L. 20,234,252 13  
 (Approvato).

Art. 18.

I resti attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1892-93 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1892-93 (articolo 14) . . . . . L. 10,222,682 67  
 Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (art. 16) . . . . . » 24,901,485 01  
 Somme riscosse e non versate . . . . . » 64,952 90  
 Resti attivi al 30 giugno 1893 . . . . . L. 35,189,120 58  
 (Approvato).

Art. 19.

I resti passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1892-93 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accer-

tate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1892-93 (art. 15) . L. 6,731,605 43

Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (art. 17) . . . . . » 20,234,252 13

Resti passivi al 30 giugno 1893 . . . . . L. 26,965,857 56

(Approvato).

Art. 20.

È accertata nella somma di lire *nove milioni trecentocinquantaduemila novecentodieci e centesimi quarantacinque* (L. 9,352,910 45) la differenza attiva del conto finanziario del Fondo per il culto alla fine dell'esercizio finanziario 1892-93, risultante dai seguenti dati:

Attività

Differenza attiva al 30 giugno 1892 . .	10,103,575 22
Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1891-92, cioè:	
accertati { al 30 giugno 1892 L. 29,500,645 45	
{ id. 1893 » 28,144,520 22	
	<u>1,356,122 23</u>
Entrate dell'esercizio finanziario 1892-93	26,627,393 95
	<u>38,087,091 40</u>

Passività

Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1891-92, cioè:	
accertati { al 30 giugno 1892 L. 37,179,191 93	
{ id. 1893 » 33,847,890 04	
	<u>3,331,301 89</u>
Spese dell'esercizio finanziario 1892-93	25,402,879 06
Differenza attiva al 30 giugno 1893 . .	9,352,910 45
	<u>38,087,091 40</u>

(Approvato).

Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma.

Art. 21.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio del Fondo di beneficenza e di religione

nella città di Roma, accertate nell'esercizio finanziario 1892-93 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo di quell'Amministrazione, allegato al conto consuntivo della spesa del Ministero di grazia e giustizia, in . . . . . L. 2,956,133 56 delle quali furono riscosse . » 1,634,416 01 e rimasero da riscuotere . L. 1,321,717 55  
(Approvato).

Art. 22.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1892-93 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite in . . . . . L. 2,961,020 33 delle quali furono pagate . » 2,319,949 33 e rimasero da pagare . . . L. 641,071 »  
(Approvato).

Art. 23.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1891-92 restano determinate in . . . . . L. 1,569,201 36 delle quali furono riscosse . » 1,275,453 22 e rimasero da riscuotere . L. 293,748 14  
(Approvato).

Art. 24.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1891-92 restano determinate in . . . . . L. 1,226,835 16 delle quali furono pagate . » 721,118 35 e rimasero da pagare . . L. 505,716 81  
(Approvato).

Art. 25.

I resti attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1892-93 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1892-93 (art. 21) L. 1,321,717 55

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (art. 23) . . . » 293,748 14

Somme riscosse e non versate . . . . . » 24,415 29  
L. 1,639,880 98

(Approvato).

Art. 26.

I resti passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1892-93 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1892-93 (art. 22) L. 641,071 »

Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (art. 24) . . . » 505,716 81

L. 1,146,787 81

(Approvato).

Art. 27.

È accertata nella somma di lire *novocentosestantanove mila duecentocinquantaquattro e centesimi quattordici* (L. 979,254 14) la *differenza attiva del conto finanziario* del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma alla fine dell'esercizio finanziario 1892-93, risultante dai seguenti dati:

Attività		
Differenza attiva al 30 giugno 1892 . .		861,897 47
Aumento nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1891-92, cioè:		
accertati	{	
al 30 giugno 1892 L.	1,495,588 09	
id. 1893 »	1,569,201 36	
		73,613 27
Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1891-92, cioè:		
accertati	{	
al 30 giugno 1892 L.	1,275,491 46	
id. 1893 »	1,226,835 16	
		48,656 30
Entrate dell'esercizio finanziario 1892-93		2,956,133 56
		<u>3,940,300 60</u>

Passività

Spese dell'esercizio finanziario 1892-93	2,961,020 33
Differenza passiva nella ripresa di esercizi precedenti del conto corrente infruttifero col Tesoro . . . . .	26 13
Differenza attiva al 30 giugno 1893 . .	979,254 14
	<u>3,940,300 60</u>

(Approvato).

LEGISLATURA XVIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1892-94 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° GIUGNO 1894

PRESIDENTE. Questo disegno di legge si voterà a scrutinio segreto in altra seduta.

**Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95 » N. 217.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

Prego di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge: (V. *Stampato* n. 217).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Codronchi.

Senatore CODRONCHI. Mi sono iscritto nella discussione generale di questo bilancio per discorrere intorno alla parte principale di esso, sulla quale ha già insistito l'onorevole relatore della Commissione permanente di finanze; l'ordinamento della polizia.

Conosco g' intendimenti dell'onorevole ministro dell'interno, perchè gli ha esposti nell'altro ramo del Parlamento, ma desidererei sapere se egli intenda prepararsi ad attuarli.

E comincio con un'affermazione, che non è arrischiata, dicendo che l'ordinamento della polizia in Italia è insufficiente; i mezzi pecuniari sono scarsi; quelli che si hanno non sono tutti volti al loro scopo: la polizia all'estero difetta; alla facilità e rapidità delle comunicazioni, che hanno reso più agevole ai nemici della società di conoscersi, d'intendersi e di organizzarsi, noi non abbiamo contrapposto un'eguale energia di vigilanza, di prevenzione e di repressione. Ma il male maggiore sta in questo: il numero degli agenti di polizia in Italia è troppo esiguo. Con cinque mila agenti, reclutati in alcune provincie d'Italia, non si tutelano la vita e gli averi di una popolazione di 30 milioni, con tante e così popolose città. Non metto nel conto i carabinieri, i quali sono più utili per la campagna che per le città, ma che non possono essere utili per la polizia preventiva: dove l'astuzia più che la violenza è l'istrumento principale del delitto, l'azione del soldato è vana, ed è necessario sostituirvi un agente, il quale libero da tutti i vincoli della disciplina militare, sappia trasformarsi,

nascondersi e riapparire, come si trasforma, si nasconde e riappare il malfattore della città.

Un breve confronto fra il numero degli agenti della polizia di Parigi e di Londra e quelli di tutta Italia mostrerà la verità della mia tesi. Nella città di Parigi vi sono 8 mila agenti di polizia con 100 brigadieri e 700 vice-brigadieri, e quest'anno nel bilancio sono stati aumentati a 9199; la spesa per la sola polizia di Parigi è di L. 24,095,850. La polizia metropolitana di Londra e quella della *city* ha 15,394 agenti di polizia.

Noi in Italia, per ragione di popolazione, dovremmo avere, per esempio, a Napoli ed a Milano 1500 agenti per ciascuna di queste città; invece non ne abbiamo che 600 a Napoli e 300 a Milano.

Come è possibile fare il servizio di polizia con un numero così esiguo di agenti?

Come è possibile fare il servizio dei piantoni che è il fondamento di tutta la polizia preventiva, con 300 agenti a Milano e 600 a Napoli, che bisogna alternare pel riposo necessario?

Voi vedete per le vie di Berlino, Vienna, Parigi, Londra, ogni duecento metri una guardia di polizia che non si muta mai, che ha la responsabilità della sicurezza del tratto di via che sorveglia e che conosce luoghi e persone.

Aggiungete che il numero degli agenti di polizia diminuisce in Italia quando per un bisogno improvviso di ordine pubblico un telegramma del Ministero manda manipoli di agenti di pubblica sicurezza da una città ad un'altra, con grave spesa dell'erario, turbando il servizio della città dalla quale questi agenti si tolgono, e senza rendere un servizio utile alla città ove si mandano, perchè arrivano nuovi, senza conoscenza dei luoghi e delle persone (*Benissimo*).

Conseguenza, per me di queste osservazioni critiche è una sola. Raddoppiando il numero degli agenti di polizia in Italia voi farete meno per uno Stato di 30 milioni di quello che non fanno Londra e Parigi da sole.

Ma qui sorgono evidentemente due obiezioni, una finanziaria, la spesa; l'altra tecnica e riguarda il reclutamento e l'ordinamento di queste guardie.

Ora queste due questioni non si possono risolvere che in un modo solo, creando l'agente unico per i servizi di polizia e pei servizi municipali e facendo ciò che ha fatto l'Austria, la

LEGISLATURA XVIII — I<sup>a</sup> SESSIONE 1892-94 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° GIUGNO 1894

Francia, l'Inghilterra, la quale sotto il governo di Roberto Peel tolse alle *vestries*, le popolazioni delle parrocchie, il servizio di polizia, e l'ordinò nel modo attuale.

Unificando gli agenti potrete aumentarli, perchè la spesa andrà ripartita coi comuni, senza aggravare i bilanci dei comuni stessi, i quali oggi devono sottostare alla spesa del concorso al mantenimento delle guardie di pubblica sicurezza, più al mantenimento delle loro guardie municipali. Ma, vedete contraddizione, si predica tanto l'economia, si impreca alla politica fastosa, e c'è da scommettere che domani i grandi comuni d'Italia si opporranno probabilmente a quest'economia per non rinunciare al fasto dei loro littori municipali (*Ilarità, benissimo*).

Si toglierebbe con questo sistema un altro grave inconveniente, che è quello della concorrenza che le guardie municipali e il loro arruolamento fanno alle guardie di polizia, le quali ormai non si assoldano che in alcune provincie del Regno, sicchè sono straniere nei luoghi dove prestano servizio, e non ne conoscono nè l'indole, nè il dialetto.

Ora l'agente di polizia che non ha vincoli di parentela dove presta servizio, non vi ha amicizie, sarà sempre un soldato di ventura. L'agente di polizia deve essere del luogo, deve conoscere l'indole, i costumi degli abitanti, altrimenti comincerà coll'essere oppresso dalla nostalgia e finirà per detestare la società, nella quale vive, che gli domanda ad ogni istante il sacrificio della vita, e che lo compensa coll'isolamento e molte volte col disprezzo.

Io credo pure che la questione finanziaria si potrebbe risolvere anche più facilmente, se le economie da ottenersi sul bilancio dell'interno, per esempio quelle per la riduzione delle sottoprefetture, andassero a beneficio dei servizi deficienti dello stesso Ministero, e specialmente a questo della pubblica sicurezza.

Parrà forse questa idea un frutto fuori di stagione, gettata là in mezzo a questi bisogni pressanti di economie, ma allora bisogna rassegnarsi; la politica casalinga ha i suoi pregi invidiabili, ma impone molte rassegnazioni e molte umiliazioni; quella per esempio dell'impotenza di fronte ai malfattori: si risparmia danaro, ma a profitto dei malfattori che vengono più facilmente a rubarli.

Ho sentito più volte domandare com'è che nei

governi assoluti la polizia si faceva a buon mercato. La cagione è evidente: il numero degli agenti di polizia segue sempre la ragione inversa dei loro poteri. Ora i governi assoluti concedevano ai loro agenti facoltà illimitate, che noi non possiamo e non dobbiamo accordare. Nel vecchio Piemonte, che era uno dei Governi più miti d'Italia, un articolo delle RR. patenti infliggeva la pena della galera e della morte a chi percuotesse o ferisse un carabiniere.

Oggi chi si ribella ad un carabiniere può diventare sindaco e forse anche qualche cosa di più. (*Ilarità*).

Esprimo un altro voto per l'avvenire, ed è che le possibili economie sul bilancio dell'interno vadano a migliorare le condizioni del personale di pubblica sicurezza e degli agenti. È legge economica indiscutibile che i locatori di opera devono avere la loro mercede ricompensata in proporzione dell'importanza del loro servizio, dei pericoli e delle difficoltà che devono incontrare. I minatori, gli scaldatori di macchine, i palombari sono pagati più che non lo siano gli altri operai. Ora l'agente di polizia che cimenta ogni giorno la vita, ed è ricompensato con mille vituperi, ha in Italia uno stipendio umiliante. In Inghilterra il *minimum* degli stipendi di una guardia è di 90 lire sterline all'anno, 2250 lire italiane.

È vero che il *commissioner* capo della polizia ha 2100 lire sterline, ossia più del doppio di quello che ha il nostro presidente del Consiglio dei ministri. Contentiamoci per ora d'invidiare quel paese beato, ma prima di abbandonare l'esame dei suoi ordinamenti, consentitemi di osservare che quell'esercito formidabile di polizia di Londra, dipende dal *commissioner* assistito da soli 29 impiegati.

Questo numero esiguo d'impiegati mi fa considerare come tutta l'amministrazione nostra poggi sopra riscontri eccessivi, difficili, dispendiosi. È il malanno di tutte le nostre Amministrazioni, e consentitemi di dirlo, è un malanno che ci è venuto dal 1859, ed ha soppiantato ordinamenti più semplici e meno dispendiosi che esistevano in alcuni degli Stati italiani.

Così nell'Amministrazione di pubblica sicurezza è invalsa la consuetudine di destinare funzionari e agenti di polizia a fare statistiche, corrispondenze, rilasciare passaporti, licenze,

permessi d'armi. Tutti questi servizi dovrebbero invece essere affidati agli ufficiali dell'ordine amministrativo e sottratti ai funzionari ed agenti che appartengono alla polizia così detta militante.

Mi affretto a finire e chiedo scusa al Senato di non esser stato breve come volevo. M'auguro che l'onorevole sottosegretario di Stato voglia darmi una risposta che sia confortante se non per l'oggi almeno pel domani. L'onorevole ministro dell'interno, che risolverà questa questione, meriterà le lodi e la gratitudine che ebbe sotto Giorgio IV Roberto Peel; e vincerà un pregiudizio che esiste in Italia e che è la conseguenza di quel dottrinarismo così detto liberale e che invece è offensivo di ogni principio di libertà, il quale fa sì che ci troviamo a disagio ogni volta che si solleva una questione di pubblica sicurezza o di ordinamento di polizia.

Io ricordo che venti anni or sono ho, nell'altro ramo del Parlamento, difeso la necessità di una legge speciale di pubblica sicurezza da conservarsi negli archivi dello Stato e da applicarsi in date provincie, ed in momenti straordinari per un tempo determinato, o col voto del Parlamento o dal Governo sotto la sua responsabilità. Quella legge non fu fatta mai e sono decorsi pochi mesi che il Governo dovette sostituirla con un decreto reale.

La Repubblica francese trova concordi tutti i partiti nelle questioni di pubblica sicurezza, e basta a persuadercene il ricordare le due discussioni avvenute nelle leggi contro i dinamitardi e contro i recidivi, e l'enorme maggioranza che quelle leggi hanno ottenuto, e soprattutto la sollecitudine con cui furono approvate. Anzi a proposito di queste leggi fu osservato giustamente, che in uno Stato liberale a misura che lo Stato educa ed istruisce bisogna che sia più severo nel colpire gli elementi che corrompono la società. (*Bene, bravo*).

Io mi auguro adunque che le sollecitudini del Governo riescano a migliorare questo servizio; mi auguro che i costumi politici progrediti facciano considerare come un atto patriottico qualunque miglioramento ottenuto in questo ramo del pubblico servizio.

Un'altra raccomandazione ed ho finito.

L'onor. ministro dell'interno conservi lungamente nelle stesse mani la direzione della pub-

blica sicurezza, e non faccia che questa direzione debba subire le vicende dei partiti: soprattutto l'onor. Ministro dell'interno non commetta l'errore di affidare quel servizio a uomini i quali abbiano partecipato alle lotte parlamentari. (*Bene, bravo, vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cavalletto.

Senatore CAVALLETTO. Chiedo venia al Senato se per un tempo, che spero brevissimo, dovrò occuparlo con alcune mie osservazioni che, come rapida rassegna saltuaria, intendo fare su alcuni articoli di questo bilancio.

E primieramente io faccio plauso al discorso testè pronunciato dall'onorevole collega Codronchi.

Io come lui desidero che nel nostro paese si combatta il pregiudizio che fa distinzione tra delitti politici e delitti comuni. Chi attenta alla sicurezza dello Stato, alla sicurezza dei cittadini per scopi faziosi e settari, è più reo del delinquente comune.

Questo pregiudizio di fare distinzione fra le due specie di delitto è dannoso al paese. Bisogna che tutti si informino al rispetto della legge, sia nei riguardi politici, sia nei riguardi sociali, amministrativi e personali dei cittadini.

Dopo ciò devo fare, come ho detto, alcune osservazioni e raccomandazioni sopra varî capitoli di questo bilancio.

Comincio dal leggere alcune parole opportunissime che al capitolo primo dettò l'onorando relatore di questo bilancio.

Egli dice: « Gli organici dell'Amministrazione (e queste osservazioni sono a ritenersi tanto per l'Amministrazione centrale come per la provinciale) richieggono e per la buona gestione e per gl'impiegati una maggiore stabilità. Unico mezzo è ritornare a quella che il Senato, colle sue deliberazioni sui progetti di legge sullo stato civile degli impiegati, ritenne quale massima necessaria e per l'amministrazione e per la spesa, del doversi determinare per legge speciale; tranne quelle disposizioni che, fermi gli organici, possono essere proposte colla legge del bilancio. Le modificazioni introdotte per semplici disposizioni del potere esecutivo, tanto più quando sancite per volontà del ministro, oltrechè sono dannose per le due ragioni avanti accennate, non lo sono meno per gli stessi impiegati, a cui beneficio ven-

gono fatte prestando anche pretesto od occasione di favore o di trattamenti parziali ».

Queste parole opportunissime vengono a giustificare una proposta di interrogazione, che io aveva presentato alla onorevole Presidenza del Senato, per il presidente del Consiglio dei ministri, con la quale intendeva raccomandargli la sollecita ripresentazione del progetto di legge sullo stato degli impiegati civili.

Questo disegno di legge, che da tanti anni si ventila fra uno e l'altro ramo del nostro Parlamento, è di assoluta necessità. La sua urgenza è evidentissima ed abbiamo fatti e fenomeni tali che, se non si sollecita l'adozione di questo progetto di legge, vedremo anche le Amministrazioni pubbliche cadere in quella anarchia che minaccia quasi tutto il paese.

L'onor. Maurogò nato, di cui intendo leggere adesso poche parole, a questo riguardo, osservò « che egli trovava che la libertà non è abbastanza tutelata e protetta finchè non si assicura la indipendenza dei pubblici funzionari, finchè non si faccia cessare l'arbitrio dei capi politici o non politici sugli impiegati che da essi dipendono ».

« Diceva di provare una vera umiliazione al pensare che sotto al Governo austriaco gli impiegati stavano molto meglio, non conoscendosi allora il pericolo delle dispnibilità per soppressione di ufficio, o delle traslocazioni da un estremo all'altro dello Stato ».

Io a malincuore ho letto questo raffronto fra i due Governi, e questo raffronto io vorrei che non lo si potesse fare mai, perchè il Governo nazionale, rispetto alla condotta dei Governi stranieri, dovrebbe avere sempre una posizione per equità vantaggiosa, legale, e ad esso favorevole.

Io credo che sia venuto il tempo di non più indugiare a presentare un progetto di legge che assicuri i diritti degli impiegati civili e che nel tempo stesso li costringa alla rigorosa osservanza dei loro doveri; li tuteli contro le influenze degli uomini politici che, o per iscopi elettorali, o per iscopi partigiani, o passioni personali, esercitano la loro azione a danno di impiegati rispettabili, e potrei citare degli esempi ben gravi, ma me ne astengo.

E così dirò pure che la legge faccia osservare agli impiegati, a qualunque categoria appartengano, senza eccezione e senza falsa pre-

tesa di impunità, faccia loro osservare quei doveri che si devono avere sempre verso l'autorità dello Stato, verso l'autorità del Governo da cui essi dipendono.

Io spero che l'onor. rappresentante del ministro dell'interno, a questo riguardo, mi darà una risposta rassicurante.

*Archivi dello Stato.* — Una breve raccomandazione che ho fatto già altra volta, ora ripeto. Già fu assicurato agli archivi dello Stato l'archivio della soppressa corporazione religiosa di San Giovanni Decollato; io vorrei che il Ministero provvedesse alla pubblicazione di una relazione particolareggiata su quell'archivio, e che offrisse così al mondo civile un documento della natura e del carattere del governo dei papi.

Questo documento mostrerebbe che quel governo non era punto benefico, nè per la umanità, nè per la civiltà, e nemmeno utile per il rispetto e per la osservanza coscienziosa della religione.

È tempo che si combattano pregiudizi e pretese con documenti irrefutabili.

E veniamo per un momento ai *Monti di Pietà*.

A Padova ed a Firenze si tennero due congressi dei direttori dei Monti di Pietà.

In questi congressi furono espressi voti e fatte proposte per una riforma legislativa dei Monti di Pietà, ed il Ministero precedente presentò alla Camera un progetto di legge, che in parte dava soddisfazione a quei voti. Questo progetto fu dal ministro Crispi ritirato.

Io spero che egli l'abbia ritirato per modificarlo e renderlo meglio corrispondente ai voti espressi nei due congressi suaccennati.

Anche a questo riguardo io desidero avere una risposta soddisfacente.

*Ospedalità austriache.* — È una vecchia questione che data dal 1867.

I comuni delle provincie venete e della provincia di Mantova sono ancora tenuti a pagare agli ospedali dell'impero Austro-Ungarico le spese di ospedalità dei nostri lavoratori.

Per tutte le altre parti d'Italia, in virtù dei trattati internazionali che abbiamo, per ragione di reciprocità, questo vincolo fu tolto.

L'Austria approfittando che nel Trattato di pace del 1867 fu dimenticato dai nostri negozianti di far cenno a questo fatto, continua ad

esigere dai nostri comuni queste spese di rimborso, come se i comuni veneti e mantovani facessero ancora parte del dominio austriaco.

Questo dominio è cessato e dovrebbe necessariamente e legalmente cessare anche questo onere.

Se i negoziatori hanno dimenticato questa vertenza, non ne devono poi essere responsabili i comuni di alcune nostre provincie.

O il Governo nazionale ottenga dall'Austria che anche i lavoratori veneti e mantovani sieno trattati come i lombardi e come i lavoratori delle altre parti d'Italia, o se ciò non può ottenere, compensi i nostri comuni delle spese che illegalmente adesso sono chiamati a sostenere.

È vero che il Ministero dell'interno in qualche modo provvede con dei soccorsi a questi comuni; ma i soccorsi non compensano tutta la spesa, ed una buona parte ne resta ad onere dei comuni che già sono in condizioni finanziarie molto misere.

*Assistenza agli inabili al lavoro.* — Qui, nella relazione, è raccomandato che si venga ad un provvedimento pratico per assicurare l'attuazione dell'art. 81, della legge sulla sicurezza pubblica.

Per trovare i mezzi necessari per effettivamente attuarla, so che davanti all'altro ramo del Parlamento vi è un progetto di legge che concerne questa materia, la quale, come dissi, fa parte ed è contemplata dall'art. 81 della legge di pubblica sicurezza.

Ma io vorrei fare a questo riguardo una raccomandazione speciale.

Fra gli inabili al lavoro vi è una classe infelice di individui i quali, avendo perduta la vista, se non vengono raccolti in ospizi o in istituti di educazione e di istruzione, restano per tutta la loro vita miseramente inabili al lavoro, e se poveri, costretti a mendicare l'elemosina dalla carità pubblica.

Io pregherei il Governo che, avendo noi già parecchi istituti, o provinciali o interprovinciali od anche privati, che accolgono i giovanetti ciechi dei due sessi, si provvedesse meglio a questi infelici, e che con speciali disposizioni legislative si rendesse obbligatoria e certa per tutti questi giovanetti poveri, maschi e femmine, la loro ammissione nei suaccennati istituti e la loro istruzione e l'avviamento nei diversi mestieri per i quali fossero idonei e dei

quali abbisognano per poter campare onestamente e senza malinconiche idee la loro vita. Per i ciechi adulti invece, ai quali non possiamo dare quell'istruzione di cui sono suscettibili i giovanetti, pei ciechi poveri adulti, dico, si dovrebbe provvedere alla loro ammissione nei ricoveri di carità o negli ospizi di mendicizia in sezioni speciali di lavoro od anche in sezioni di lavoro annesse agli istituti di istruzione dei giovinetti, dove istruirli in quei lavori od arti da renderli operosi ed utili, e fare in modo che anche questi infelicissimi campino meno male la vita, senza dar lo spettacolo della loro infelicità elemosinando per le vie delle nostre città. È una raccomandazione anche questa che io spero sarà esaudita e se ne avrà presto un qualche utile effetto.

Della *sicurezza pubblica* ha parlato già eminentemente e valorosamente il collega Codronchi, ed io non mi ci soffermo.

*Sussidi alle Società di patronato dei liberati dal carcere.* — A questo capitolo vi era un fondo di 20,000 lire e fu ora ridotto a 13,300 lire. Avrei desiderato che fosse piuttosto aumentato che ridotto, mentre era già abbastanza tenue.

Io conosco qualche Società di patronato e soccorso, stabilita in città dove vi è una casa centrale di pena abitata da oltre 800 condannati, la quale Società provvede, per quanto può, con offerte cittadine, ad istruire i condannati che stanno per uscire dal carcere e procura ad essi i mezzi per collocarli utilmente appena sieno liberati dal carcere. Il Governo concorre appena per un quinto della spesa che sostengono i cittadini per quest'opera pia. Sia un po' largo il Governo, e assista meglio le più operose fra queste benefiche società.

*Case di riforma e correzione dei giovani discoli.* — Devo anche fare una raccomandazione in riguardo alle case di riforma e di correzione dei giovanetti discoli.

Alcune di queste case sono mantenute dal Governo, altre vivono alimentate dalle benefiche fondazioni e dai lasciti della carità privata. Io ne conosco e ne visito periodicamente una, che veramente può ritenersi quale esemplare e imitabilissimo modello, che dà istruzione sufficientemente letteraria, ma specialmente artistica ai numerosi giovanetti, che vi sono raccolti. Il Governo sussidia direttamente e indi-

rettamente queste case di correzione e riforma mandandovi i giovanetti discoli, oppure anche con qualche soccorso pecuniario.

Io desidero che i soccorsi a quelle case, che meglio si distinguono nell'educare e rigenerare alla vita civile e operosa questi giovanetti, siano per parte del Governo possibilmente più larghi.

*Sulla sanità pubblica* poche parole. Io ricordo un distinto medico militare, il quale in occasione delle invasioni coleriche divulgò speciali e popolari istruzioni, che, praticate, ottennero buonissimi effetti, e specialmente, come il Ministero dell'interno può farne testimonianza, nell'invasione colerica delle provincie di Bari e di Lecce. Io vorrei che per tempo, giacchè ancora il colera serpeggia in Europa, fossero diramate e rese popolari le istruzioni sul modo di difendersi e anche di curarsi dal colera, perchè non sempre si può attendere il medico e averlo in tempo negli stadi acuti della epidemia colerica; ed è necessario che l'individuo colpito non si spaventi e sappia come difendersi; troppo spesso il colera, in poche ore, ci fa passare da questa all'altra vita. È quindi necessario che il popolo conosca quei modi e mezzi semplicissimi che valgano a prontamente ridurre questa malattia da letale a malattia ordinaria.

Un'altra mia raccomandazione consisterebbe in questo che il Governo meglio invigilasse a che il commercio e lo smercio delle materie alimentari sia conforme alle leggi di sanità.

Nelle campagne, da sovventori o fornitori usurari, si dà spesso ai contadini formentone avariato che dissemina la pellagra, e nelle città i falsificatori dei commestibili sono troppo frequenti e audaci.

È necessario che questi avvelenatori del popolo e frodatori siano severamente infrenati e puniti, come ne dà il potere al Governo la legge di sanità, sia direttamente che a mezzo dei municipi.

Un'ultima mia raccomandazione si riferisce al capitolo 108, *famiglie dei morti per la causa nazionale e danneggiati politici*.

Originariamente in questo capitolo era stanziato un fondo di sole 4 mila lire, e per merito dei ministri Depretis, Nicotera e Crispi fu aumentato e portato a L. 180,000.

Io, che fui molte volte sollecitatore o promotore di questi progressivi e doverosi aumenti,

mi ripromettevo che questo fondo servisse per le provincie dell'Italia centrale e dell'Alta Italia, essendochè per le provincie siciliane e napoletane vi è già in bilancio un fondo di 800,000 lire per i danneggiati politici, e ciò in relazione ai decreti del generale Garibaldi. Questa distinzione a quanto mi consta non si è finora fatta, e mi risulterebbe che buona parte delle 180,000 lire di questo capitolo vadano a quelle provincie per le quali c'è già lo stanziamento di 800,000 lire.

Nelle provincie ex-pontificie, venete, lombarde e di parte della Toscana, si stenta ad accordare sussidi alle famiglie delle vittime del governo straniero.

Ricordiamoci che il governo straniero fu prodigo di capestro, di piombo, di prigionie, ecc. nella Lombardia, nel Veneto e negli Stati ex-pontifici, nei quali il papa, abdicando temporaneamente alla sua sovranità, lasciava pieni poteri ai dittatori comandanti militari austriaci.

Conseguenze di questi fatti dolorosissimi ne abbiamo ancora, e molte famiglie di danneggiati politici attendono e invocano dal Governo soccorso.

Facciamo un po' di migliore giustizia distributiva e procuriamo che queste 180,000 lire vadano a beneficio dei danneggiati di quelle provincie per le quali parevano destinate e per le quali ancora si fa poco.

Con ciò io ho finito e ringrazio il Senato di essermi stato indulgente della sua attenzione.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Se la questione economica in Italia si giudica - e giustamente - intristita, se la questione finanziaria minaccia cancrena, certo le cause deprimenti della vita italiana non vanno limitate all'ordine economico e finanziario; anzi, e l'uno e l'altro ordine, spesso, sono conseguenza dell'ordine morale e dell'ordine politico, e viceversa: tale è la solidarietà dei mali, come dei beni, nel mondo sociale. Onde l'urgenza, la necessità di ravvisare il problema italiano sotto tutti gli aspetti. E qui ci abbiamo un bilancio che riguarda specialmente uno dei maggiori aspetti.

Dirò qualcosa sopra taluno dei compiti dell'Amministrazione dell'interno.

Si è discorso di sicurezza.

Io non parlerò del lato di essa che è stato oggetto dell'odierna discussione. Solamente accennerò ad un punto.

Essendo generalmente riconosciuto il disordine amministrativo degli enti locali, bisogna indagare, a mio giudizio, e vedere fino a che grado esso concorra al non conseguimento del fine della pubblica sicurezza; non tanto nelle grandi città, quanto nelle piccole e nelle mezzane, nelle quali il servizio della pubblica sicurezza è quasi esclusivo ai carabinieri. Ivi essi lasciano molto a desiderare, perchè spesso subiscono le influenze dei governi locali, e adempiono assai incompletamente ai propri doveri.

Io potrei mettere in rilievo fatti gravissimi; potrei far vedere come, in alcune località, la maggior parte della forza dell'arma vada attorno a cose che non la riguardano, e potrei rilevarlo con speciale applicazione alla Sicilia; potrei perfino dimostrare, come cotesta causa non sia stata straniera a quelle che hanno determinato i disturbi della fine dello scorso anno e del principio del presente. Mi fermo invece qui.

Però posso dichiarare, che di quanto ho affermato vi ha prova solenne nei singoli e documentati reclami, sui quali il signor sottosegretario di Stato farebbe assai bene a portare la sua attenzione.

Ed una breve parola per le Amministrazioni locali.

La grave questione finanziaria si può dire che assorba l'intera attività governativa e legislativa.

Si sono consumati più semestri, vi s'impiegherà la stagione corrente, e voglio sperare che non saremo d'accapo nella stagione futura. Ma se fosse possibile di affrettare lo studio e i provvedimenti, affinchè fossero rivedute le competenze degli enti locali, e ristrette ai loro minimi termini; se fosse possibile, mediante la limitazione e la migliore determinazione di coteste competenze, rendere fatto inalterabile la restrizione delle spese, buona parte della grande questione finanziaria ed economica, e altra non piccolissima della questione politica, andrebbero risolte: dappoichè le gravezze troverebbero un limite e, molto probabilmente, potrebbero an-

che essere scemate, e mancherebbe il massimo incentivo al cattivo funzionamento delle rappresentanze e dei poteri pubblici.

Quanto alle gravezze accenno a due ordini di esse più specialmente, i quali riescono fatali contro la vita economica del paese: a quello dei dazi di consumo, e all'altro dei centesimi addizionali. Più volte in quest'aula si è rimpianta la legale violazione — se le due parole possano stare insieme, io non so, ma è così — la legale violazione della legge sulla perequazione fondiaria. Non si è tenuto conto del grande e progressivo deprezzamento della proprietà terriera; non si è tenuto conto della grande ineguaglianza di cotesto deprezzamento, il che aggrava ancor più il male, dipendente dall'uso e dall'abuso in ordine ai centesimi addizionali.

A vedere la disinvoltura con che enti locali, loro tutori, Governo e Parlamento, procedono circa ai centesimi, pare che, nella mente di tutti, sia giudicata illimitata la materia imponibile; nè si tien conto del grande rapporto tra quest'uso e abuso, col fatto della sparizione progressiva della piccola proprietà, e dello svolgimento dell'espropriazione forzata, specie per non pagata fondiaria.

Io giudico non debba più oltre indugiarsi a che sia veramente e definitivamente circoscritta la materia, sia stabilito, cioè, inesorabilmente il limite di sovraimporre la proprietà stabile, serbando un rapporto di assoluta inferiorità rispetto al tributo erariale: tanto più che il censo fondiario di presente è elevato in molte parti d'Italia, specie in tutte quelle contrade dove era cultura intensiva ai tempi dei rispettivi catasti, e dove, soprattutto, la sopravvenienza di malattie, rovinando la cultura, ha distrutto la massima parte del reddito fondiario. Io credo sia cosa proprio urgente, ritornare sulla legge della perequazione fondiaria, perchè se ne renda reale e insormontabile la limitazione sancita pei centesimi, e questi si riducano di fatto ai termini che erano prestabiliti dalla legge.

Sull'altra questione dei dazi di consumo, qualunque considerazione diviene qui inadeguata al compito di uno studio che dovesse riuscire in qualche modo concludente; tanto più che ieri, sotto altro aspetto, ebbe a farsene in Senato una qualche parola.

A questa condizione viziosa dell'andamento delle Amministrazioni locali, comunali e provinciali, io riconosco che l'Amministrazione attuale si è adoperata di opporre un qualche riparo; ed è ricorsa a circolari, a tramutamenti di personale. E forse, in alcun luogo, un qualche effetto, cotesto doppio rimedio ha prodotto.

Il Governo ben pure si è prefisso di curare a tale condizione viziosa, dall'aspetto più speciale dell'elettorato: onde leggi che pendono avanti l'altro ramo del Parlamento, e che noi aspettiamo con ansietà per poterle ponderare ed accogliere. Ha creduto pure di provvedere, mediante l'invio di commissari straordinari; chè non sono mancati i consueti scioglimenti di Consigli comunali.

Ma io do singolar lode al ministro Crispi dell'invio dei commissari nel fine di depurare le liste elettorali, sia amministrative, che politiche.

Se non che, fatte coteste avvertenze, in omaggio della verità io devo ora richiamare l'attenzione del Ministero, nella persona del degnissimo sottosegretario di Stato per l'interno, sopra gli errori, e dirò pure gli eccessi che talvolta sono stati commessi in offesa della legge non solo, ma, devo presumere, anche delle prescrizioni dell'Amministrazione centrale.

Se io, per esempio, rilevassi dei fatti che l'onorevole sottosegretario di Stato può verificare nel suo Ministero (perchè essi, come molti altri, sono stati oggetto di reclami non del tutto esauditi peranco), emergerebbe che, mentre si è assai largheggiato nel ritenere manomessa la legge nella formazione delle liste amministrative e politiche, e si è sostituito il commissario nel compilare le liste; d'altro canto poi, in qualche caso in cui la legge era realmente, visibilmente, manomessa, e occorreva l'annullamento, a cotesto annullamento non si è proceduto, e si sono lasciate le liste come stavano, perpetuando gli abusi d'ordine amministrativo e d'ordine politico. E se io accennassi, persino in modo concreto, al fatto concretissimo e noto al sottosegretario di Stato, per il quale fatto, rimanendo, nello stesso luogo, integre e persino discendenti le liste amministrative, a fronte di esse si sono portate al triplo le liste politiche dell'anno corrente, rispetto a quelle in base alle quali fu pro-

ceduto alle elezioni del 1892; e se aggiungessi che tutto ciò è seguito malgrado il richiamo diretto, personale, fatto al commissario delegato del Ministero: io vivo sicuro, che fatti simili al Governo si affrettarebbe a deplorare. Il Governo deve portarvi la propria attenzione; perchè è impossibile che tutto ciò avvenga senza la più spudorata manomissione della legge, che è d'ordine pubblico, e di tutela morale e politica, senza, soprattutto, la perpetrazione di una larga serie di reati, per supposizione di elettori che non esistono, di età, condizioni, domicilio che mancano, per falsificazione, per dolose omissioni: violazioni tutte essenziali, perchè gli accennati dolosi risultati sieno raggiunti.

Ora cosiffatto andazzo di cose nella vita degli enti locali è quello che essenzialmente perturba tutto quanto il funzionamento, nonchè amministrativo, politico; tutto ciò è quello che di preferenza dovrebbe richiamare la cura incessante del Governo. La legge attuale si presta al riparo, alla reintegra del diritto offeso. Che la legge dunque efficacemente si applichi. E, in quanto la si giudichi manchevole, speriamo se ne affretti la integrazione; mercè altra che stabilisca norme migliori, e soprattutto sanzioni ancora più gravi che le renda del tutto efficaci allo scopo.

Frattanto io chiedo: quando i fatti, come nei casi da me accennati, sono messi a conoscenza del potere centrale, è lecito di tenere chiusi gli occhi e far manomettere spudoratamente ed impunemente le ragioni elettorali, e far falsificare il sistema della rappresentanza?

Altra volta io ebbi occasione di notare che le istituzioni funzionano male in tutti i loro ordini, appunto perchè le leggi per lo più rimangono lettera morta. Non è urgente richiamare a più pronta azione l'autorità giudiziaria, in faccia alla quale reati a migliaia, specie nel campo elettorale, vanno compiuti, e malgrado che talvolta sieno rivelati dalla stampa, non si procede mai, o se si procede, tutto si fa abortire?

E non è impellente dovere dell'autorità politica di non abbandonare al loro destino le popolazioni manomesse, di non lasciare più oltre conculcare i più sacri e fondamentali pubblici diritti?

Io desidero che il signor sottosegretario di Stato prenda nota delle mie avvertenze. E siccome sono gravissime, e trovano eloquente, incontestabile esplicazione in fatti concreti e giustificati, affretti, conferendo col capo del Governo, ministro dell'interno, affretti delle inchieste, per le quali, alle leggi, sia restituita la loro forza, e per le quali, chi ha rotto incominci ad abituarsi a pagare.

Intanto provveda senza il più piccolo indugio, affinchè dove tardivi sarebbero i rimedi di carattere amministrativo contro i fatti compiuti di vergognose manomissioni elettorali che guastano il funzionamento dei poteri pubblici, sia data forza alla legge mediante gli uffici doverosi presso l'autorità giudiziaria. Non oblii pertanto di far capo al rappresentante della legge, al Pubblico Ministero; e, per via del suo rappresentante nella provincia, il Governo si affretti a reclamare dal procuratore generale presso la Corte del luogo, perchè faccia le sue richieste onde segua la integrazione della giustizia e del diritto.

Nel caso concreto, la manomissione della legge è fatta in doppio modo. Enormi, incredibili cancellazioni in un senso, cioè sulla più popolosa città, che si aveva lista ragionevolissima; ancor più enormi poi, incredibili, intrusioni nell'altro senso, in una piccola città, dove si son triplicati gli elettori e portati ad oltre al doppio della città che conta poco meno del doppio di popolazione. Il reclamo pertanto dovrebbe esser fatto nel senso di restituire tutta quanta la verità.

Se il vizioso ordinamento e funzionamento delle Giunte provinciali amministrative, rende talora lettera morta la legge; se lo scarzo zelo dei rappresentanti del Pubblico Ministero, rende talvolta derisoria la legge penale; è bene ed urgente, che l'autorità politica eserciti il suo diritto, adempia al suo dovere, di richiamare l'attenzione dell'autorità giudiziaria.

E chiudo le mie osservazioni accennando ad altro fatto avvenuto sotto il Ministero precedente, nella mia provincia.

In un comune, che nomino perchè è fuori questione, nel circondario di Acireale, a Randazzo, c'era una lista politica, nei rapporti alla popolazione, giudicata esorbitante, di 3977 elet-

tori. Era stata votata questa lista ed approvata in valida forma: ebbene, dietro istanza del prefetto, il procuratore generale di Catania, che nomino a titolo di lode, si affrettò a fare reclamo presso quella Corte d'appello, per la totale revisione e per la riduzione.

Non occorre minimamente l'istanza del prefetto; chè basta a ciò il reclamo privato, quando è volto ad impedire l'offesa della legge d'ordine pubblico, o ad integrarla. Il guardasigilli, lo so, e me l'ha manifestato, è pienamente del mio parere: nè fu mai, nè vi è questione in proposito. Ma, in quel caso, concorse il Governo a domandare il trionfo della legge. E il procuratore generale motivò il suo reclamo in questi precisi termini:

« S'impone a me l'obbligo della denuncia della lista elettorale del comune di Randazzo, non solo nell'interesse della retta applicazione di una LEGGE DI ORDINE PUBBLICO, ma anche allo scopo di ristabilire un giusto equilibrio nell'eventuale votazione del collegio di Bronte.

« Infatti, in questo comune, per opera del regio commissario, la lista politica fu ridotta entro i limiti normali, e ove non si facesse altrettanto per Randazzo, il collegio avrebbe a trovarsi in balia della lista che ha più APERTAMENTE VIOLATA LA LEGGE ».

La Corte prese in considerazione cosiffatto reclamo che rispettava solo 333 nomi della lista; e da 3977, sapete a quanto fu ridotto il numero degli iscritti? A 400 appena.

Quest'anno i commissari spediti dal ministro Crispi si sono governati con giustizia, e hanno operato larghissime riduzioni di elettori, nella massima parte dei comuni da loro visitati, così per la parte amministrativa, che per la parte politica. Ma, inesplicabile, misteriosa stonatura fu un caso, pel quale, come rilevai, si è fatto o lasciato fare precisamente il contrario; nel quale cioè, mentre si son chiusi gli occhi ad una lista triplicata, nello stesso collegio, in pari tempo, alla maggiore città, e con aperta ingiustizia, si è decimata la lista che doveva rimanere pressochè intatta; si è fatto altro perciò che spostare il giusto equilibrio nell'eventuale elezione; altro che dare il collegio in balia della lista che ha PIÙ APERTAMENTE VIOLATA LA LEGGE. Ma tutto questo non va, non deve andare; dev'esserci posto riparo.

La lista di Randazzo fu ridotta a meno del

LEGISLATURA XVIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1892-94 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° GIUGNO 1894

sesto; ma a nessuna città rivale fu accresciuta la lista. Nel caso nuovissimo, si decima la città rivale, e l'altra si triplica. Ci vuole del pudore!

Io domando cosa, non soltanto giusta, ma politicamente necessaria. Il Governo non può affermare la sua impotenza; non deve mancare al suo dovere. Ed io che ho piena fiducia nei retti intendimenti del Governo, ed ho fiducia speciale in Francesco Crispi e nel suo collaboratore onor. Galli, io mi attendo che la legge sia osservata e il suo impero reintegrato. Confido quindi mi si risparmi l'increscioso dovere di tornare in Senato a discorrere del medesimo obbietto.

Sarà un piccolo bene quello ch'io domando; ma il procurarlo produrrà i suoi effetti nel senso, se non altro, di evitare mali maggiori; le popolazioni avranno una prova della moralità che presiede nelle cose pubbliche, e la loro fede quasi spenta, potrà cominciare a riaccendersi! (*Bene*).

GALLI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLI, *sottosegretario di Stato per l'interno*.

È la prima volta che ho l'onore di parlare a questo illustre Consesso; e mentre mi rendo conto della difficoltà, riguardo come atto di benevolenza che maggior numero di oratori non abbia preso la parola.

Dico difficoltà, perchè è facile comprendere come vi sarebbe stato caro di udire Francesco Crispi; e d'altra parte era così vivo in lui il desiderio di venire ad esporre le sue idee in Senato, che solo all'ultimo momento diede a me l'incarico onorevole di parlare innanzi a voi.

Ma lasciatemi dire, signori senatori, come io mi senta confortato pensando che parlo in nome di un ministro che seppe sempre ciò che volle, e dove volle arrivò; che ha il merito incontestato di una politica assai bene determinata, la quale non soltanto s'incarna nella sua esistenza, si precisa nei suoi discorsi, ma corrispose e corrisponde certamente alla vostra aspettativa, perchè si nutre di patriottismo e si sviluppa colla libertà forte perchè saggia.

Se non mi inganno, parmi che le diverse questioni sollevate si possano dividere in due parti, essendosi fatte osservazioni di un'indole generale e politica, ed altre di un'indole più speciale ed amministrativa.

Ma prima di rispondere agli oratori, per deferenza all'egregia Commissione permanente, devo una dichiarazione, riguardo al desiderio suo che i preventivi corrispondano meglio ai consuntivi. E non voglio osservare che il bilancio non fu compilato da noi. Guardando al passato terrò conto di certe opinioni che s'impongono in modo da volerci una fibra forse straordinaria per resistervi. D'altra parte, nella pressione delle circostanze presenti, credo vano ogni studio che non sia rivolto a risolvere. Dirò soltanto che i maggiori stanziamenti dal nostro Ministero proposti, hanno appunto l'intendimento di soddisfare i voti della onorevole Commissione, affinché le previsioni meglio corrispondano alla realtà, e sieno tolte quelle fatali illusioni per le quali, come fatalmente abbiamo visto, si arriva a sorprese dannose e dolorose.

E quale sorpresa maggiore di quella durissima che ci portò la questione della pubblica sicurezza? Egregiamente ne trattò, coll'esperienza e coll'autorità che gli sono proprie, l'onorevole Codronchi. Non si potrebbe parlare più giusto. Ma non gli dispiaccia se dichiaro che mentre egli fu eloquente e sapiente espositore della condizione delle cose nostre in confronto all'estero, riguardo ai rimedi, cioè a quella che direi cura terapeutica, non mi parve abbastanza preciso. Infatti come cosa principale ha desiderato l'unità delle guardie di pubblica sicurezza, che oggi con diverse funzioni servono capi diversi. E sono d'accordo con lui: non è da dimenticare, è anzi da mirare a questo scopo. Tuttavia egli stesso con acuta descrizione non rilevò forse gli ostacoli che si oppongono, quando parlò perfino del fasto dei Municipi, al quale si potrebbero aggiungere tutti gli interessi coalizzati che impedirono già l'approvazione del progetto di legge presentato dall'onor. Crispi? Mi lasci a sua quiete ripetere quanto il ministro affermò alla Camera, che cioè a quel progetto non rinunciò nè rinuncia. Il voto dell'on. Codronchi ha in questo una sicura malleveria. Ma basterà quel progetto? Ne dubito, onorevole senatore; e non occorre soltanto ricercare gli esempi all'estero: pur troppo sol che si rifletta sulle interne nostre condizioni, l'animo rimane tristamente preoccupato.

Non mi riferisco alla disgrazia nostra di non aver scoperto gli autori ed i lanciatori di bombe. Si sa bene, il successo giustifica ed illumina

tutto. Anche però a Parigi abbiamo visto che, come la pena di morte non valse ad impedire il succedersi dei colpevoli, così non sempre quella famosa polizia giunge a scoprire gli autori; altrimenti avrebbe prevenuto gli attentati. Certo fu molto aiutata da fortunate, e qualche volta forse fortuite occasioni; e chi studia i fatti di Ravachol, di Henry, di Vaillant può testimoniarlo.

Considerate invece, signori senatori, che qui pure, a Roma, l'uno all'altro succedettero quattro reggenti della questura; e nessuno giunse, non che a scoprire, a trovare tracce sicure dei colpevoli lanciatori di bombe. Vi ha di più: non si scopersero neppure gli autori di simili attentati in altre città d'Italia. V'ha qualche cosa ancora assai più grave senza confronto. Si potè estendere lentamente, in silenzio, senza che l'autorità nulla impedisse, quella trama che mise in pericolo la pace e forse l'unità stessa dell'Italia: quella trama a spezzare la quale furono necessari gli stati d'assedio in Sicilia e nella Lunigiana. In Sicilia, accendendo le sofferenze dei contadini, traendo profitto della vivacità dei partiti, accumulandosi colle diverse opposizioni, si potè, direi quasi, creare un esercito preparato alla ribellione. In Lunigiana la ribellione giunse a tal punto, che le bande armate suscitarono apertamente la guerra civile. Ed allora è naturale di domandarsi, non soltanto come ha osservato l'onor. Codronchi, se la polizia in Italia sia insufficiente; ma in Italia una polizia esiste davvero? Ebbene, anche come effetto della mia breve esperienza, posso assicurare che nella nostra polizia riconobbi delle qualità preziose: iniziativa e abilità individuali, molto sentimento del dovere, coraggio fino alla morte, ma purtroppo una polizia organizzata, non mi pare che l'abbiamo!

E qui, almeno per incidenza, mi permetta l'onor. Majorana di rispondergli una parola rispetto ai carabinieri. Se non ho malinteso, sembrami egli formulasse un'accusa che merita una difesa. Disse, infatti, che i carabinieri in Sicilia subiscono le influenze locali. Distinguiamo ciò che può essere umano ed è comune a noi come ai carabinieri, da ciò che può dipendere da volontà riprovevole. Onorevole Majorana, ammetto gli errori particolari e speciali; ma donde avviene, che lo stesso Crispi, cui ella, suo amico, tanto giustamente si richiama, per

sostituire le soppresse guardie a cavallo in Sicilia, propone i carabinieri siciliani a cavallo?

E donde avviene che in un paese il quale tante somiglianze ha col suo, quella fra le altre di essere isola e di mostrare sentimenti profondi e vivaci; donde avviene che vediamo bene comportarsi i carabinieri in Sardegna, che pure sono tutti sardi; ed aver la stima generale; ed a Cagliari, a Sassari come ricordano gli ultimi fatti, in modo eroico, compiere il loro dovere?

Di qualche caso isolato non facciamo un sistema generale, per non abbandonarci a sconforti anche quando non c'è motivo! Così posso assicurarvi, signori senatori, essere vero che abbiamo soltanto 500 guardie, come ricordò il senatore Codronchi. È però anche vero che si lavora attivamente a migliorare la condizione in cui ci troviamo, non solo collo studiare il progetto per la desiderata unità delle guardie, ma col migliorare il reclutamento di quelle che si hanno. D'altronde non vi spiacerà sapere che fu ristabilito il servizio di anagrafe, a mio avviso riforma importantissima perchè non fa più dipendere il servizio dalla memoria o dalla volontà di un impiegato, ma tutte le memorie raccoglie in un ufficio e favorisce la segretezza delle indagini. Prontezza di esecuzione e segretezza di indagini sono le due grandi forze della sicurezza pubblica; e quando il servizio di anagrafe sia esteso a tutte le città, vedremo un subito miglioramento notevole. Però come potrebbe assicurare il senatore Sensales, che gli sta accanto ed a cui si è rivolto con lode l'onorevole Codronchi, occorre anche il miglioramento del personale direttivo. Possiamo noi pretendere un servizio pronto, oculato, abile ed esteso anche più in là di ciò che sia alla portata di un uomo, da poveri impiegati che hanno 1500 lire, in mezzo alle più insistenti seduzioni e in mezzo alle privazioni più grandi mentre anch'essi hanno una moglie, anch'essi hanno dei figli?...

Senatore CODRONCHI. L'ho detto.

GALLI, sottosegretario di Stato per l'interno. E lo ringrazio di averlo detto, ma devo soggiungere che appunto l'Amministrazione rendendosene conto, cerca colle economie di migliorare anche le condizioni di questo benemerito personale. Bisognerebbe, tuttavia, portar almeno a L. 2000 questi poveri stipendi che formano la maggioranza per cui ci vorrebbero 200,000

lire. E allora siamo sempre, o signori nella medesima questione: alla guerra come alla guerra, la pubblica sicurezza è una guerra anch'essa: danaro, danaro e danaro.

L'onor. senatore Cavalletto che ha fatto pure alcune osservazioni intorno al medesimo argomento, confido sarà soddisfatto della mia esposizione sulla gravità delle condizioni in cui ci troviamo e sui provvedimenti che si preparano.

Ma egli alcune altre domande mi rivolse riguardo ai liberati dal carcere; alle case di correzione ed ai premi da darsi alle migliori fra esse; agli aiuti per gli inabili al lavoro. Su queste e sulle altre questioni che si collegano alla pubblica sicurezza, giova accennare una cosa sola: che tutte le sue raccomandazioni saranno accolte colla deferenza che egli merita e colla più ferma volontà di poterle soddisfare.

E qui siamo permesso di ringraziare l'onorevole Commissione per quanto scrisse sulla questione delle carceri, la quale pur troppo, colla scusa delle economie, rimase insoluta, e furono distratti i fondi accumulati per provvedervi, onde è che le pene del Codice mancano quasi di sanzione e, per rilevare il minore inconveniente, restano persino 9000 detenuti senza lavoro!

La ringrazio perchè le sue parole saranno un incitamento a mantenere consolidato il bilancio in 28 milioni, e per vedere di migliorarlo mediante economie. Erano 31 milioni che si richiedevano nel 1890, onde applicare in parecchi anni le riforme carcerarie. Non restano adesso disponibili che 500,000 lire, cioè pochissima cosa; tuttavia a furia di economie spero che il danno sarà reso minore e gli stabilimenti penali potranno in tempo meno remoto rispondere alle esigenze del Codice e della scienza.

Credano, del resto, gli onorevoli senatori, creda pure l'onorevole Commissione, creda il Senato che il Governo dell'onor. Crispi non ritiene di aver fatto tutto con un perfezionamento più o meno abile di carceri, di guardie e di carabinieri. Esso sente che c'è da creare o da sorreggere; da ricostituire o da rinvivare qualche altra cosa. Governare, deve voler dire educare; e governar bene, deve significare governar altamente. Perciò il ministero dell'interno nel governo di questo grande paese di cittadini liberi, domanda la sua parte, per insegnare che c'è qualche cosa al di là dell'uomo, e che è la

famiglia, che è il comune, che è la patria, che è la legalità, che è la libertà, l'eguaglianza, la giustizia: supremi ideali da amarsi fino al sacrificio, che è il segreto della vera grandezza.

Vengo ora alle osservazioni più particolari, e comincio da quelle sul personale amministrativo.

L'onorevole Commissione nota che furono ordinati con troppa frequenza i traslochi di funzionari, non sempre giustificati da ragioni di servizio. Ne ha parlato più estesamente l'onorevole senatore Cavalletto. Però le parole del compianto Maurogonato, da lui citate non calzano a capello. Infatti durante il dominio straniero, certamente potevano avvenire pochi traslochi, perchè dall'Austria i funzionari traslocati nella Lombardia e nel Veneto non erano graditi. Adesso invece non è forse utile che il funzionario di una regione eserciti l'ufficio suo in un'altra imparando a conoscere paesi ed uomini diversi? Non giova questo a rafforzare il sentimento della unità? E quando, per esempio, in causa di elezioni politiche si suscitano passioni o si esercitano pressioni non giustificate sempre, forse che non torna opportuno di traslocare quei funzionari i quali, per eseguire comandi ricevuti, si sono troppo compromessi e si sentono a disagio?

Posso tuttavia assicurare che per quanto sarà possibile, allamentato inconveniente verrà messo riparo. Il presente Ministero, fin da principio, ha fatto sapere che non vuole le ragioni della politica abbiano da soprastare alle ragioni dell'Amministrazione; e questo ritiene sia il miglior mezzo per salvare la dignità dei funzionari, per frenare i partiti estremi, e per mostrare i vantaggi delle nostre istituzioni liberali.

La legge sugli impiegati, ha domandato poi l'onor. senatore Cavalletto; ed io posso rispondere col ricordargli che questo pure fu costante desiderio dell'onor. Crispi il quale intende di rinnovare quel progetto, che forse i pieni poteri concederanno di applicare sollecitamente.

La revisione delle liste elettorali in Sicilia, disse l'onor. Majorana-Calatabiano. Ciò mi ricorda gravi ed aspre questioni: Randazzo e Bronte, Giarre e Mineo e parecchi altri paesi mi tornano alla mente, dove le liste vennero ridotte ad un terzo e forse meno. Ma, onore-

LEGISLATURA XVIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1892-94 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° GIUGNO 1894

vole Majorana, udii io pure da sindaci della Sicilia confessare che non c'era punto di volontà men che buona; c'era soltanto la vivacità della lotta che portava a questo. Vinceva un partito colla lista di 500, e l'altro partito si preparava a vincere gonfiando in qualunque modo la lista a mille, e quell'altro per assicurarsi la vittoria, senza scrupoli la portava a 1500. Qual meraviglia se adesso, ritornando sull'accumulato cieco lavoro, e rifacendo il cammino, e portando le cose allo stato naturale, le liste dalle molte migliaia tornano alle poche centinaia?

Furono incaricati della revisione alcuni valenti funzionari: essi possono avere in qualche parte errato, ma ella stia sicuro, onorevole senatore, che se errori ci furono saranno corretti. E questa assicurazione confido che basti a lei dopo che volle parlare così cortesemente di me; confido inoltre che, dissipate le passioni dalle quali oggi muovono le parole di taluni, apparirà il male meno esteso e quindi il rimedio sarà più facile e più pronto.

Raccomandazioni varie.

L'onorevole senatore Cavalletto che patrocina ogni cosa nobile e pietosa, chiese informazioni sulle spese di spedalità tra il Veneto e l'Austria. Credo di poterlo assicurare la questione esser prossima a venire definita. Il Ministero degli esteri con molta premura se ne occupò; fu già tra i due contraenti stabilita la massima di determinare la reciprocità, e parmi non manchi altro, che intendersi sulla parte riguardante il pagamento del passato.

Ora l'onorevole Cavalletto può calcolare meglio di me come ciò sia vantaggioso alle provincie del Veneto.

In quanto alla sanità, terrò conto delle sue raccomandazioni; così riguardo alle Opere pie; e riguardo agli archivi, dei quali è già approvato il riordinamento che darà modo di diminuire le spese ed accrescere le facilitazioni agli studiosi. Ne terrò conto anche riguardo alla somma per sussidi ai patrioti. Ma mi permetto di osservare all'onorevole Cavalletto che la somma da lui indicata in 180 mila lire e di cui raccomandava la diligente distribuzione, non è quale apparisce. Naturale, difatti, che di volta in volta ogni ministro facesse dei decreti pei quali una parte della somma veniva consolidata. Egli è per questo che oggi nel totale

restano soltanto disponibili venti o trenta mila lire: miserrima cosa, tanto più dolorosa quando si pensi la rivoluzione italiana essere tutt'altro che liquidata, e si vedono non pochi patrioti costretti a stendere la mano per invocare soccorso.

Così, onorevoli signori senatori, dopo di avere risposto a tutte le osservazioni, lasciatemi sperare che il voto vostro per questo bilancio non sia soltanto un fatto materiale, ma riceva, se mi concedete di dirlo, un significato morale.

È conosciuto che Francesco Crispi, in luogo di transigere ogni giorno coi partiti estremi, quasi per chieder venia di esercitare il potere; in luogo di mostrarsi debole per avere da taluni che gridano di più, il plauso di liberali; preferisce di adempiere il suo dovere, affrontando qualunque responsabilità. Chiese ai partiti la *tregua di Dio* per poter più facilmente (e credo che anche al Senato non dispiaccia) distruggere le fazioni che corrompono la nostra vita parlamentare. Egli andrà innanzi per la sua strada. Il suo scopo è questo: combattere ad oltranza i partiti sovversivi, ridare la pace agli animi, stabilire la quiete pubblica e, rialzando il credito dello Stato e del paese, rendere possibile ogni progresso il quale raffermi le nostre istituzioni, e nobiliti e renda rispettato questo caro paese che si chiama Italia. (*Bene, benissimo*). Io credo che tutto ciò sia degno dell'approvazione sincera e saggia del Senato italiano (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Majorana-Calatabiano.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Riprendo la parola per ringraziare l'onorevole sottosegretario di Stato della promessa di provvedere dove si sono manifestati degli abusi e degli inconvenienti.

Come provvedere, io l'ho rilevato abbastanza. Di tutto quanto ho esposto, le prove sono in potere del Governo.

Chiarisco del resto il mio pensiero circa alle mie doglianze; perchè dalle sue risposte mi nasce il dubbio che non mi sia bene spiegato. Io sono stato lontanissimo dal censurare il Governo, il quale le liste esorbitanti ha ridotto ai giusti termini; anzi gliene ho data e gliene do lode.

Ma io aveva detto che, cosa nuova, non cre-

dibile, contemporaneamente è avvenuto, in un comune, noto al Governo, di veder triplicate le liste che pur dovevano essere, rispetto a quali erano nel 1892, ridotte di un terzo almeno.

Ho mostrato quindi, che, ivi, si è applicato, in questo medesimo anno 1894, un sistema affatto opposto a quello inaugurato dal Governo, e da tutti reclamato, della restituzione, cioè, delle liste ai loro legittimi termini. Ivi, le cresciute liste non sono giustificate dalla popolazione che è scarsissima, dalla esagerata cultura, dagli impossibili congedi militari e correlativa capacità, ecc.

Se non che (e l'ho pure detto), nello stesso collegio elettorale fa riscontro l'inopportuna, la non giusta decimazione delle liste a danno della città rivale, avente una popolazione imponente, e dove era un numero di elettori rispondenti al necessario.

Dunque io non ho parlato di universalità di abusi, ho accennato a quelli per i quali il Governo, ha o può avere, in sue mani la prova.

Quindi attendo che sollecitamente giustizia sia fatta.

Per ciò che riguarda i carabinieri ci deve essere stato anche qualche equivoco; perchè l'onorevole sottosegretario di Stato, quasi per contraddirmi, ha fatto lode ai carabinieri regionali locali.

Ma io non mi sono doluto dei carabinieri aventi stanza nelle piccole città, e che vi fossero nati o venissero da luoghi contermini.

Niente affatto, io ho parlato dei carabinieri in genere; e, senza accusare l'arma, ho rilevato che, siccome la incessante perturbazione dei servizi locali amministrativi, la quale mette capo in disordini di rappresentanze politiche, crea delle clientele, così, abusandosi di queste, si finisce per distruggere in quelle piccole città, una parte di quella forza, che dev'essere volta alla pubblica sicurezza, mentre, invece, nè sempre senza danno pubblico, la si fa servire al partito che predomina.

E quello che io accenno è un fatto tutt'altro che singolarissimo.

Lo studii bene il signor sottosegretario di Stato; e si persuaderà che io sono dal lato del vero.

Se non altro ci sarebbe il rimedio, non solo di non premiare coloro che finiscono per obliare

il proprio dovere, in parte almeno; ma, e soprattutto, di vegliare meglio e, al bisogno, fare più frequenti, le mutazioni dalle stazioni.

Io credo che cotesto in altri tempi si faceva, e si era trovato utilissimo, chè non ebbero mai a deplorarsi tanta congerie di mali che si diffondono sempre più da alcuni anni.

Del resto, io sono del parere del ministro Crispi. Egli vuole organizzare dei corpi locali di pubblica sicurezza per la Sicilia, perchè allora ciascun milite facendo parte di un numeroso corpo organico, in esso troverà la vitalità e la forza, la vigilanza e la difesa. Così sarà evitata la lunga permanenza; il che spesso in determinate località espone alla persecuzione, o costringe alla sottomissione.

Fatte queste avvertenze, voglio sperare che l'onorevole sottosegretario di Stato finirà per riconoscere che in fondo egli è d'accordo con me (*Bene*).

Senatore COSTA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore COSTA. Io non sono il relatore per il bilancio dell'interno: ma il relatore è assente, e può sembrare opportuno che da questo banco sorga una voce la quale, se non può avere la pretesa di parlare in nome della Commissione permanente di finanze, farà ogni sforzo per interpretarne il pensiero.

La discussione del bilancio dell'interno ha acquistato oggi un'importanza forse maggiore di quella che di consueto non abbia in questo recinto.

Parecchie questioni, e alcune assai gravi, furono poste innanzi e meritano un attento studio per parte del Governo, come meritano qualche minuto di attenzione per parte del Senato.

Lascio le questioni minori e mi attengo a quelle che sono, a mio parere, più gravi.

E la più grave è senza dubbio quella che si riferisce alla condizione della pubblica sicurezza.

È certo che in materia di pubblica sicurezza il paese si sente in un certo disagio.

Disagio per quanto si riferisce alla polizia preventiva; disagio, forse non minore, direi anzi più grave, per ciò che si riferisce alla polizia giudiziaria.

Credo che molto dipenda dall'ordinamento di questo importante servizio; e le cose dette

dal nostro collega Codronchi, lo dimostrano, e possono costituire argomento importantissimo di studio e richiamare tutta l'attenzione del Governo.

Credo anche che il senatore Codronchi anzi che fermarsi alla diagnosi, abbia posta la questione ne' suoi veri termini e messo in evidenza il punto sostanziale al quale si deve aver riguardo, e cioè alla necessità di raccogliere sotto una sola direzione, di coordinare ad un unico scopo tutte le forze che dell'alta o della bassa sicurezza pubblica si occupano.

Il senatore Codronchi ha notato altresì che nelle città vi è una grande insufficienza di agenti. Ed è vero; ma la sua esperienza potrà forse aggiungere e dovrà riconoscere, che non solo gli agenti sono insufficienti, ma quelli che vi sono, dipendendo da diversi capi, non procedono con quella concordia di azione che è necessaria per assicurare il successo.

Dirò con parole molto prudenti una cosa vera, che io credo di una certa gravità. Noi abbiamo due branche di agenti di sicurezza pubblica, le guardie di città ed i carabinieri reali; lasciamo da parte le campagne dove guardie di città non vi sono, ma nelle città, e l'onorevole Codronchi ce lo può insegnare, l'azione dei carabinieri con quella delle guardie di città non è coordinata e più spesso dà luogo ad un dualismo che, se non produce dei danni, neutralizza le forze di cui ciascuna di esse può disporre e talora perfino le intralcia.

Io ho quindi udito con viva soddisfazione il voto espresso dall'onorevole collega Codronchi che si riesca una buona volta ad unificare sotto un'unica direzione le forze ad dette a questo servizio, a raccogliere in un bene ordinato fascio sia gli agenti della polizia municipale, sia gli agenti ai quali le leggi affidano la sicurezza preventiva e la polizia giudiziaria; ma, dico il vero, ho poca fiducia che questo voto possa essere tradotto in atto. La esperienza ha pur troppo dimostrato vani finora gli sforzi per riuscirvi; e se una volontà decisa ed una mano ferma non vi provvede, questo voto rimarrà inesaudito.

Parlando però del disagio della sicurezza pubblica, io sono ben lungi dall'attribuirne la colpa al personale. Sono gli ordinamenti che mancano; e mancano i quattrini che all'uopo occorrono. Non basta l'anagrafe tuttora molto

imperfetta; ma l'antropometria, la fotografia debbono portarvi il loro tributo: deve portarvelo la stabilità nella posizione degli agenti, tanto nell'ordine economico quanto nell'ordine morale. Il nostro collega Majorana ha adombrato alla possibilità d'influenze estranee che, in contrade a lui note, possono deviare l'azione della pubblica sicurezza: e se fosse vero sarebbe deplorabile. Mi limiterò quindi a far voti perchè, strumenti di polizia e di giustizia, gli agenti di pubblica sicurezza non abbiano altro intento, altra preoccupazione che l'esecuzione della legge.

Ma anche ove tutto questo si possa ottenere non vi è a sperare in un'azione preventrice e investigatrice veramente efficace finchè gli agenti dipenderanno da capi diversi, avranno una posizione sostanzialmente diversa, diversi doveri e perfino diversa dignità e considerazione: e sarà già gran ventura se lo spirito di emulazione che necessariamente e legittimamente deve animare l'azione rispettiva non degeneri in conflitti, grandemente pregiudizievole all'intento al quale le forze della pubblica sicurezza sono coordinate.

Basta per ora che io abbia posto in questi termini la questione, perchè non è in sede di bilancio che si possa scendere ad una discussione e ad una risoluzione speciale.

Ad un'altra questione assai grave ha accennato l'onor. Cavalletto.

Egli ha parlato di provvedimenti necessari per gli inabili al lavoro; questione gravissima non solo dal punto di vista sociale ed economico, ma benanco dal punto di vista della sicurezza pubblica.

Noi pur troppo abbiamo fatto una legge che somiglia alquanto ad una poesia, quando abbiamo, con un tratto di penna, affermato che gli inabili al lavoro privi di mezzi e di legale assistenza debbono essere ricoverati nelle case di lavoro e nei ricoveri di mendicità; quando abbiamo supposto che a questo servizio si sarebbe potuto supplire con le rendite delle confraternite, con le rendite dei comuni, in quanto ne abbiano di eccedenti ai bisogni ordinari dell'amministrazione; quando abbiamo posto, bensì in ultimo grado, che in fatto diventa, non di rado, il solo, la spesa relativa a carico del bilancio dello Stato, dimenticando che esso non riesce neppure a raccogliere i

mezzi pei servizi pubblici di più diretta e indeclinabile necessità. Non è a meravigliarsi quindi se l'Amministrazione è costretta a lottare continuamente non per adempiere ma per mantenere la parvenza di adempiere ai doveri imposti da questa legge, pur spendendo ogni anno una somma che ha passato il milione e che aumenta sempre, contrapponendovi nell'entrata l'ipotesi di un rimborso che non si otterrà mai.

Ora anche questa questione merita tutta l'attenzione del Governo; ed il Governo ha il mezzo per risolverla solo che vi si applichi con proposito tenace e con larghezza di criteri.

La legge sulle Opere pie nell'art. 55 e seguenti ha posto nella nostra legislazione il germe di una riforma civile ad un tempo ed economica che può portare un largo contingente di mezzi all'intento che la legge sugli inabili al lavoro si propone e l'onor. Cavalitto raccomanda, colla facoltà concessa al Governo di trasformare le Opere pie, che non siano più conformi allo spirito dei tempi, in altre che ai bisogni della civiltà novella più efficacemente corrispondano.

Ed io vorrei domandare al Governo cosa ha fatto di tale facoltà in questi quattro anni: ma so che dovrebbe rispondere che non ha fatto nulla.

Or bene, se il Governo avesse pensato per mezzo dei suoi agenti a trasformare tutte quelle opere pie elemosiniere che profondono l'elemosina ai più infingardi ed ai meno meritevoli, fomentando l'improba mendicizia; se il Governo avesse pensato a trasformare tutte quelle centinaia di opere pie dotali, le quali non fanno altro che accrescere la miseria nelle classi diseredate, avrebbe trovato una fonte feracissima di mezzi per venire in soccorso dei veri poveri, che alla miseria accoppiano l'impotenza al lavoro, che minaccia di gravare indefinitamente ed indebitamente il bilancio dello Stato. A questo compito io invito il Governo: e non è soltanto ad un'opera buona, che io lo invito, ma ad un'opera di alto vantaggio sociale, la quale, alleviando le crescenti miserie dei poveri, gioverà grandemente anche ad attutire quel disagio che ho sentito lamentare nella condizione della sicurezza pubblica.

Una terza e gravissima questione l'ha proposta l'onor. Majorana intorno alla compilazione delle liste elettorali, invocando l'ingerenza

legittima del potere politico e giudiziario, come rimedio atto ad assicurarne la sincerità.

Poco io credo si possa ora dire intorno a questo argomento, se un progetto di legge diretto a provvedervi si discute attualmente dalla Camera dei deputati, e se v'ha luogo a sperare che anche il Senato possa presto occuparsene.

Però avendo avuto, in un'altra sede, occasione di studiare quest'argomento, credo poter aggiungere alcune notizie che, se da un lato vengono in appoggio della tesi che il nostro collega Majorana ha sostenuto, dall'altro però ne diminuiscono l'importanza o almeno ne limitano l'estensione.

Una recente statistica che venne compilata intorno ai reclami portati davanti all'autorità giudiziaria in materia elettorale ha messo in rilievo alcuni fenomeni, che sono veramente singolari. Per esempio, sarà verissimo che a Bronte si siano cancellati d'un tratto dalle liste tre o quattrocento elettori politici; ma la statistica dell'ultimo quinquennio rivela che non sono se non quattro o cinque mila elettori circa (5947 in media di un quinquennio) quelli che vengono cancellati ogni anno dalle liste elettorali di tutta Italia. Il che dimostra esservi paesi, nei quali di questo diritto si fa largo uso, ed altri nei quali si usa o poco, o punto; e dimostra pure esservi paesi, nei quali la lotta elettorale si manifesta con tanta vivacità, da spingere a valersi dell'azione giudiziaria per avvantaggiare il proprio partito, ed esservene degli altri invece, nei quali non so veramente se prevalga la lealtà o l'apatia; questa forse piuttosto che quella: vivacità ed apatia di lotta che in senso opposto rappresentano un difetto al quale è d'uopo di provvedere.

Ma, sia l'una o l'altra, è costante il fatto che l'azione giudiziaria, la quale non è spontanea, ma provocata dall'autorità politica, si manifesta in modo incompleto, irregolare, saltuario, piuttosto come sintomo di lotta, che come manifestazione del pensiero più elevato di assicurare l'osservanza della legge e la tutela del diritto. Il che si rende tanto più evidente quando si osservi, che l'azione giudiziaria, abbastanza frequente per ottenere la cancellazione dalle liste, assai raramente è posta in moto per ottenere l'iscrizione e quasi mai d'ufficio del Pubblico Ministero; quando si osservi che i ricorsi

elettorali in materia politica sono più frequenti in quell'anno o nell'anno precedente a quello, in cui si suppone che debbano essere indette le elezioni generali (ventotto ricorsi per cancellazione di 133 elettori nel 1889 e 257 ricorsi per cancellazione di 7758 elettori nel 1892).

Il reclamo non è quindi un fenomeno ordinario della vita politica; non è l'uso normale di un mezzo legale per assicurare il diritto elettorale e per far funzionare sinceramente la legge, ma un'arma di lotta, uno strumento di partito.

Tutto questo non è certamente consolante, tanto più che non è fenomeno isolato, ma si verifica con una certa uniformità di manifestazioni anche per le liste elettorali amministrative. Mi unisco quindi all'onorevole Majorana per pregare il Governo, e finchè le leggi non saranno mutate, a fare in modo che l'azione del potere politico, nel provocare quella del potere giudiziario, sia equanime; si eserciti tanto in riguardo alle iscrizioni indebite, quanto in riguardo all'omissione di iscrizione; si estenda con equa lance a tutte le parti del Regno con lo stesso criterio, con la stessa misura, con lo stesso spirito di giustizia, con la ispirazione dello stesso sentimento del dritto e della verità.

Il nostro collega Majorana-Calatabiano ha sollevato un'altra grave questione, mettendo in rilievo il disagio economico di una gran parte dei comuni. Egli ha parlato specialmente di quelli dell'isola nativa, ma io credo che le cose da lui dette si possano estendere alla maggiore parte dei comuni d'Italia. È vero; vi è qualche cosa di anormale nella misura della sovraimposizione dei centesimi addizionali: la legge del 1885 sulla perequazione fondiaria ha bensì stabilito alcune norme che parvero sufficienti a garantire l'eccesso; alcune leggi posteriori hanno inteso di chiarirle e completarle: ma non credo che esse siano state correttamente intese e ad ogni modo non sono riscalte conformi negli effetti allo spirito che le ha dettate.

È vero ancora che nell'Italia meridionale vi è un grande abuso nella imposizione delle tasse indirette sui consumi; e questo io credo sia un grave difetto, dal quale sono derivati molti fra i mali che affliggono quelle contrade. Ma è giustizia il dire che nell'anno 1891 un progetto era stato presentato al Parlamento che dava norme precise nella sovrimposta dei cen-

tesimi addizionali, stabiliva un massimo nella imposizione dei dazi di consumo, in una determinata proporzione colla imposta diretta. Ma quel progetto, travolto dalle vicende parlamentari, non è stato discusso; e non sarà male richiamarlo alla memoria del Governo, non perchè si possa aver l'illusione di vederlo integralmente accettato, ma perchè serva di base ad uno studio che, se non a tutti, porga riparo ai più gravi inconvenienti che affliggono le finanze e le Amministrazioni locali.

Ma vi è un altro inconveniente sul quale occorre richiamare l'attenzione del Governo, che ha, con quelli ora accennati, stretto rapporto di analogia.

Noi abbiamo fatto una serie di leggi ispirate al supposto che il nostro paese si trovi nelle migliori condizioni economiche, e possa quindi aspirare a tutte le perfezioni nei servizi pubblici, che costituiscono l'ideale della scienza e della più squisita civiltà, dimenticando che questa non è, pur troppo, la nostra posizione; e che se era giusto aver di mira questo lontano ideale come una meta da raggiungere, era opportuno limitarne, graduarne l'attuazione secondo la misura dei nostri mezzi.

Ed ora subiamo le conseguenze della nostra spensieratezza; bella e generosa spensieratezza, ma che esercita sulle condizioni nostre un'influenza fatale.

Se non che si dice: fatte le leggi è pur d'uopo eseguirle. E quindi accade che, mentre una delle branche del Ministero dell'interno, quella che tratta specialmente delle Amministrazioni comunali, si scrive e si tempesta con lettere, con circolari, perchè si mantengano le spese nei limiti della più stretta necessità, perchè non si esagerino le sovrimposte, perchè si amministrino con parsimonia, in un'altra branca dello stesso Ministero, per esempio, quella della sanità pubblica, si scrive e si tempesta con lettere, con circolari, perchè, ad esempio, i cimiteri rispondano alle condizioni igieniche stabilite dalla legge, perchè si costruiscano acquedotti tratti da pure sorgenti: e medici provinciali e ufficiali sanitari, alla lor volta, rincarano la dose e impongono spese, sacrifici superiori alle forze economiche dei comuni, già largamente stremate per le opere pubbliche e per le strade comunali obbligatorie di una necessità molto discutibile.

Ma non basta: e le cose anzi si aggravano per opera del Ministero della pubblica istruzione. Il Ministero della pubblica istruzione ha il dovere di esigere che siano eseguite le leggi sull'istruzione obbligatoria: ma l'esecuzione della legge consente una certa larghezza di apprezzamento; lo impone anzi quando è ispirato ad un alto sentimento di giustizia e di convenienza. Esigere tutto quello che si può dare sta bene; ma vi sono dei limiti nella necessità: e la faccia di un paese a cui per tanti secoli si è negata la libertà non si trasforma in un giorno, ma esige tempo e mezzi, se non si vuole che la medicina guarisca la malattia uccidendo l'ammalato.

Ora a questo squilibrio nell'azione del Governo fra ciò che si deve e ciò che si può richiedere, può essere argomento di studio e di meditazione per parte degli uomini che dirigono la cosa pubblica.

E se io ardisco invitarli a portare su di esso la più seria attenzione, penso che non me ne vorranno, giacchè è per questa via che essi potranno eliminare una delle più insistenti cause di malcontento ed abituare il paese a pensare seriamente alle condizioni sue e ad adoperarsi con ogni sforzo a migliorarle. (*Bravo, benissimo*).

Il rappresentante del Governo ha dichiarato di accettare le raccomandazioni della Commissione permanente di finanze per quanto si riferisce alla necessità di pensare seriamente agli stabilimenti penali; e riconoscendo che la condizione di essi è anormale, ha promesso di provvedere facendo assegnamento su quelle modeste 500 mila lire che sono stanziare in bilancio per rinnovare gli edifizi carcerari.

Veramente l'onorevole sottosegretario di Stato dovrebbe ricordare che nel 1889 noi avevamo 15 milioni circa di residui assegnati per questa spesa, pazientemente accumulati in attesa di coordinarne l'erogazione alle esigenze del nuovo sistema penale.

Ma dovrebbe ricordare anche, che nel 1890 questo gruzzolo venne manomesso all'intento di empirica economia, fino a sparire del tutto negli anni successivi, adoperandolo per comperare il pane pei carcerati. Ed ora a questo ci troviamo, che non si hanno più i danari e non si hanno ancora gli edifizi; e per di più colla necessità imprescindibile di provvederli.

È già grave ciò che ha detto il sottosegretario di Stato che vi sia qualche migliaia di carcerati che rimane ozioso nelle carceri: ma ben altro è ciò che manca.

Uno studio che ho dovuto fare, anche questo uori di questo recinto, mi mette in grado di affermare che meno per la pena dell'ergastolo, nessun altro stabilimento di pena è coordinato alle esigenze del nuovo Codice penale.

Non si hanno le celle per espriare in segregazione continua il primo periodo della pena della reclusione; condizione indispensabile per l'esecuzione della pena a sistema graduale: non si hanno gli stabilimenti intermedi per procedere all'attuazione del nuovo istituto della liberazione condizionale; scritta nel Codice, ma poco o punto eseguita: non si hanno neppure le celle necessarie per la segregazione notturna; tanto che circa sette migliaia di condannati alla reclusione per più di sei mesi, rimangono nel carcere giudiziario, per questa sola ragione che mancano gli stabilimenti penali per collocarli: e in questa guisa è completamente mancato o compromesso il fine della pena coll'emendazione che si spera dalla meditazione nella segregazione, dal silenzio, dal lavoro.

Ma vi ha di più: noi avevamo parecchie migliaia di condannati alla pena dei lavori forzati, ed abbiamo sperato, allorchè vennero pubblicate le disposizioni transitorie per l'applicazione del nuovo Codice penale che, trasformata la pena, l'avrebbero espriata nella reclusione. Ma no: gli stabilimenti mancano per l'espriazione della nuova pena; ed abbiamo ancora dei galeotti, circa 1800, colle giubbe rosse, coi berretti verdi, colle catene, che poltriscono nell'ozio e lasciano la vita, notte e giorno in comune.

È indispensabile, è urgente che il Governo rivolga la sua attenzione a questa condizione di cose, la quale rende assolutamente inutile, rende dannosa l'attuazione del nuovo Codice penale: dannosa, perchè il nuovo Codice penale ha diminuito la misura delle pene, facendo assegnamento su una maggiore intensità di espriazione che è interamente mancata; sperando su di una rigenerazione morale che è impossibile, in queste condizioni, di ottenere.

Noi abbiamo quindi un Codice che è diventato un'utopia, e che può costituire un pericolo.

Ci pensi il Governo.

Questo è argomento pel quale non bastano

le buone intenzioni: fermi propositi sono necessari se non si vuole che venga, quando meno si aspetta, il giorno del pentimento.

Signori senatori, ho finito e vi ringrazio della benevola attenzione.

Voci: Bene, molto bene.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione dei capitoli, con la solita avvertenza che s'intenderanno senza altro approvati i capitoli sui quali non sorga discussione.

## TITOLO I.

### Spesa ordinaria

#### CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

##### Spese generali.

1	Ministero - Personale (Spese fisse) . . . . .	990,162 52
2	Ministero - Spese d'ufficio . . . . .	98,900 »
3	Ministero - Manutenzione, riparazione ed adattamento dei locali . . . . .	20,000 »
4	Consiglio di Stato - Personale (Spese fisse) . . . . .	619,493 15
5	Consiglio di Stato - Spese d'ufficio . . . . .	32,000 »
6	Consiglio di Stato - Fitto dei locali . . . . .	32,000 »
7	Funzioni pubbliche e feste governative . . . . .	30,000 »
8	Medaglie, diplomi e sussidi per atti di valore civile . . . . .	5,000 »
9	Spese pel servizio araldico contemplate dall'art. 15 del regio decreto 11 dicembre 1887, n. 5138, serie 3 <sup>a</sup> (Spesa d'ordine) . . . . .	14,000 »
10	Indennità di traslocamento agli impiegati . . . . .	210,000 »
11	Ispezioni e missioni amministrative . . . . .	322,000 »
12	Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'amministrazione dell'interno, e loro famiglie . . . . .	40,000 »
13	Dispacci telegrafici governativi (Spesa d'ordine) . . . . .	1,442,000 »
14	Spese di posta (Spesa d'ordine) . . . . .	6,100 »
15	Spese di stampa . . . . .	100,000 »
16	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria . . . . .	23,500 »
17	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
18	Spese casuali . . . . .	124,000 »

**4,109,155 67**

<b>Spese per gli archivi di Stato.</b>		
19	Archivi di Stato - Personale (Spese fisse) . . . . .	625,013 32
20	Archivi di Stato - Spese d'ufficio . . . . .	50,000 »
21	Archivi di Stato - Fitto di locali (Spese fisse) . . . . .	11,045 63
22	Archivi di Stato - Manutenzione dei locali e del mobilio . . . . .	35,000 »
		721,058 95
<b>Spese per l'amministrazione provinciale.</b>		
23	Amministrazione provinciale - Personale (Spese fisse) . . . . .	7,264,959 00
24	Indennità di residenza ai prefetti (Spese fisse) . . . . .	278,000 »
25	Amministrazione provinciale - Spese d'ufficio (Idem) . . . . .	557,595 »
26	Amministrazione provinciale - Spese per i mobili degli uffici di prefettura e sotto-prefettura e commissari distrettuali e per gli alloggi dei prefetti, sotto-prefetti e commissari distrettuali, in conformità della legge 3 luglio 1892, n. 322 . . . . .	150,000 »
27	Indennità agli incaricati del servizio di leva (Spese fisse) . . . . .	82,970 »
28	Amministrazione provinciale - Gratificazioni e spese di estatatura . . . . .	17,000 »
29	Gazzetta ufficiale del Regno e foglio degli annunci nelle provincie - Personale . . . . .	51,800 »
30	Gazzetta ufficiale del Regno e foglio degli annunci nelle provincie - Spese di stampa e di posta . . . . .	232,400 »
31	Gazzetta ufficiale del Regno e foglio degli annunci nelle provincie - Spese di cancelleria e varie . . . . .	735 »
		8,635,459 69
<b>Spese per le opere pie.</b>		
32	Servizi di pubblica beneficenza - Sussidi . . . . .	160,000 »
33	Servizi di pubblica beneficenza - Spese di spedalità e simili . . . . .	50,000 »
34	Servizi di pubblica beneficenza - Assegni fissi a stabilimenti diversi . . . . .	58,520 »
<i>Da riportarsi</i> . . . . .		268,520 »

	<i>Riporto</i> . . . . .	268,520 »
35.	Fondo a calcolo per le anticipazioni della spesa occorrente al mantenimento degli inabili al lavoro fatti ricoverare negli appositi stabilimenti (Legge sulla sicurezza pubblica del 30 giugno 1889, n. 6144, serie 3 <sup>a</sup> , art. 81, e regio decreto del 19 novembre 1889, n. 6535, art. 24) (Spesa d'ordine) . . . . .	400,000 »
		668,520 »
<b>Spese per la sanità interna e marittima.</b>		
Sanità interna.		
36	Dispensari celtici - Personale . . . . .	140,000 »

Senatore OTTOLENGHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore OTTOLENGHI. Non infliggerò al Senato la pena di un lungo discorso, tanto più che l'anno scorso ho trattato l'argomento del quale oggi voglio occuparmi, richiamando l'attenzione del Senato sopra questo stesso articolo del bilancio. Mi restringerò quindi a brevi osservazioni.

La prima questione che deve interessare ogni buon cittadino è quella della *sanità pubblica*.

Nell'altro ramo del Parlamento qualcuno lodò la nuova legge sanitaria; quelle lodi non sono giunte certamente nuove al Senato, perchè *quelle stesse lodi già avevo fatte* io l'anno scorso innanzi a questo alto Consesso. Ma l'egregio ed onorevole sotto-segretario di Stato mi ha imposto l'obbligo di fare una dichiarazione che costituisce una premessa, ed è la seguente: la discussione, che io oggi provo, è e deve essere totalmente oggettiva, fatta astrazione delle persone. Io giudico la legge e non chi la fece.

Questa premessa era necessaria, perchè se per avventura io dovessi fare qualche censura, non la si volesse applicare in modo personale.

Mi nasce spontanea la domanda se la salute pubblica abbia migliorato, o meno.

Ho sentito nell'altro ramo del Parlamento invocare delle statistiche; a queste statistiche io ne ho l'anno scorso contrapposto altre, opera non mia, ma del direttore dell'ospedale di Milano professore Grandi, del direttore del brefotrofito della stessa città, professore Casati

e delle partorienti opera del professore Porro, nonchè dell'illustre professore Scarenzio direttore del dispensario celtico governativo dei sifilitici in Pavia, il quale ha dimostrato l'aumento progressivo delle malattie celtiche con una lettura fatta nell'adunanza 23 febbraio 1893 al Reale Istituto lombardo di scienze e lettere, intitolata: « I risultati della applicazione del regolamento 27 ottobre 1891 sul meretricio nell'interesse dell'ordine pubblico, della salute pubblica e del buon costume » e con altro opuscolo avente per titolo: « L'annata 1893 al dispensario celtico governativo in Pavia; nota letta nella adunanza del 18 gennaio 1894 al Reale Istituto lombardo di scienze e lettere dal S. C. professore Angelo Scarenzio ».

Non credo che, a fronte di sì autorevoli documenti recentissimi, mi si potrà ritenere temerario se dichiaro che la salute pubblica sia peggiorata anzi che no.

Dovrei ora parlare degli ospedali, ma mi incombe il dovere dichiarare che ogni controversia fu trattata in modo appagante dall'illustre senatore Cavalletto nel suo eloquentissimo discorso, e così mi ha tolto l'occasione di intrattenere il Senato di tale argomento.

Limiterò quindi il mio dire agli effetti salutarî o meno del regolamento 27 ottobre 1891.

Mi corre l'obbligo di proclamare che questo regolamento segna un vero progresso paragonato ai regolamenti già prima in vigore e torna a perfetta lode delle egregie persone che si sono accinte ad attuarlo, animate dal generoso

scopo di apportare un miglioramento alla salute pubblica così compromessa e danneggiata. Ma questo regolamento ha dato tutti i buoni frutti che se ne speravano?

Io credo di no.

Voglia l'onor. sottosegretario di Stato dedicare la sua preziosa attenzione a questo regolamento, che già conoscerà meglio e prima di me, e si convincerà che la mia proposizione non è azzardata.

Badi l'egregio rappresentante del Governo che restringo il mio esame alle malattie celtiche che mi pare abbiano dato dei risultati scoraggianti.

Noi pur troppo ci occupiamo molte volte di malattie che si può dire fanno capolino nel nostro paese, sono di passaggio, emigrano e non se ne vede più la traccia, e pare che trascuriamo invece malattie che mettono stabilmente le loro velenose radici in casa nostra, e ciò avviene nelle malattie sovra accennate.

Basta recarsi nei brefotrofi per vedervi povere creature, innocenti vittime dei peccati dei padri loro, che formano un compassionevole spettacolo per coloro che sentono il dovere di andarli a visitare.

Vediamo nutrici affette da sifilide. Quali conseguenze possono e devono nascere da un tale stato di cose?

E da che il malanno trae la sua origine deplorabile? Dai regolamenti sulla polizia dei costumi, i quali originariamente si mostrarono difettosi.

Si sperava che quello introdotto dall'onorevole Nicotera nel 1891 avesse migliorato moltissimo le condizioni della salute pubblica.

Ma i suoi vantaggi non sono stati quali si aspettavano.

Se dovessi fare un esame analitico di questi regolamenti, certamente abuserei dell'attenzione del Senato.

Mi limiterò a parlare di una sola disposizione, quella dell'art. 39 che, mi dispiace dirlo, mi pare destituita di carattere pratico.

L'illustre Costa diceva testè che abbiamo introdotto la poesia nelle leggi; ed io credo che la poesia, in modo fatale, l'abbiamo introdotta anche nei regolamenti per la polizia dei costumi, perchè abbiamo dato tutta la libertà di fare il male senza porre un argine che valesse

ad impedire che questa libertà fosse funesta nelle sue conseguenze.

Si è data libertà sconfinata alle donne di facili costumi, e così venne compromessa la salute pubblica.

Riferirò l'art. 39 del regolamento Nicotera 27 ottobre 1891 sul meretricio nell'interesse dell'ordine pubblico, della salute pubblica e del buon costume:

« Le donne che in occasione delle visite di cui sopra saranno riconosciute infette da forma contagiosa di malattie celtiche o come tali presunte a senso dell'articolo precedente dovranno essere immediatamente allontanate dal locale di meretricio e inviate alle sale sifilopatiche delle cliniche universitarie o degli ospedali comuni, a norma degli articoli 43 e seguenti, ameno che esse donne non dichiarino di voler provvedere direttamente alla loro cura dando sicura garanzia di cessare dal meretricio fino a guarigione completa riconosciuta tale dall'autorità sanitaria ».

Ora io domando quale solida garanzia, quale caparra per la salute pubblica costituirà la dichiarazione di una donna di quel genere la quale assicuri e garantisca che si asterrà da quel mestiere che pur troppo costituisce la base della sua poco onorevole esistenza?

Io domando se sia pratica una disposizione di questa natura.

Ecco quindi la ragione delle deplorabili risultanze attinte da statistiche imparziali ed autorevoli quali sono quelle da me invocate, e questo senza tener conto poi degli stabilimenti privati nei quali mancano statistiche e, nella mancanza di esse, non potremo mai ottenere delle vere statistiche esatte, perchè bisognerebbe imporre l'obbligo di dare una statistica anche ai medici che curano privatamente.

Quando si accetta la garanzia da persone il cui termometro morale è disceso così basso da non poter essere sicuri che non manchino alla fede data, e rispettino le loro promesse; tenuto il debito conto della fonte da cui emanano, certamente sarà facile convincersi che tali promesse sono prive di ogni valore.

Quindi sento tutto il dovere di richiamare la preziosa attenzione del rappresentante del Governo sopra una piaga veramente fatale; di una malattia peggiore del colera; perchè il colera impererà un anno e poi scomparirà; ma

le malattie celtiche costituiscono un flagello che nelle sue conseguenze colpisce la terza e la quarta generazione.

Mi è forza perciò di proclamare che noi abbiamo fatto assai male a mettere in bando il regolamento Cavour.

Questo offriva la maggiore garanzia alla salute pubblica ed anche alla morale col sistema della coercizione della donna di mal costume. Si sarà commesso qualche abuso sotto l'impero di quel regolamento, come si può abusare anche delle cose ottime, ma non era lecito di metterlo così bruscamente in disparte.

Io non insisto oltre sopra questo argomento.

Vengo ora ai medici provinciali.

L'anno scorso, ed anche quest'anno, ho proclamato e proclamo che questa istituzione *ha dato buonissimi risultati*. Ma mi sia lecito di richiamare l'attenzione autorevole del Senato sulla *spesa* che si viene ad imporre al bilancio dello Stato.

Già io ebbi ad osservare l'anno scorso che la spesa pei medici provinciali era abbastanza rilevante ed imponente.

Nel bilancio dell'interno, se non erro, figurava per L. 170,000; quest'anno invece veggio che ha raggiunto la cifra di 222,000 lire, e così un aumento totale di L. 52,000.

Su questo punto amerei una spiegazione dal rappresentante del Governo.

Questa spesa è poi totalmente giustificata? Io credo di no.

Non voglio attaccare l'istituzione dei medici provinciali; ma io vorrei pregare l'onorevole rappresentante del Governo, quando le sue assorbenti occupazioni glielo permettano, di guardare alla legge sanitaria, ed egli si convincerà che un consigliere provinciale potrà benissimo supplire alle prescrizioni della legge, come lo si deduce dallo stesso art. 10 della legge sanitaria.

Di più la istituzione del medico provinciale presuppone una condizione finanziaria del bilancio dello Stato molto diversa dalla nostra, in guisa che e con larghi stipendi e con mezzi di esplicare la propria azione, possa rispondere adeguatamente allo scopo finale di essa; ma una e l'altra cosa a noi riesce impossibile di fare. Da ciò la conseguenza di avere nei medici provinciali funzionari mal pagati, che mi-

grano da una remota provincia dello Stato ad un'altra, ed arrivandovi forse si può dire nuovi ed ignari delle condizioni climatiche ed igieniche della provincia a cui furono destinati, dovranno quindi fare degli studi preliminari che li abilitino a bene esercitare il proprio ufficio, ed intanto la vigilanza imposta loro dalla legge sulla salute pubblica, dove va?

Non basta un esame sostenuto a Roma con felice successo, nè lo avere ottenuto dichiarazione di igienista distinto, perchè si possa ritenere senz'altro abilitato ad esercitare bene le funzioni di medico provinciale. Ed è certamente preoccupato da tale considerazione che l'illustre autore della legge sanitaria ha creato un modo di prevalersi dell'opera dei medici che sono membri dei Consigli provinciali di sanità per esercitare le funzioni di medico provinciale quando non sia stato nominato. Basta riferire il testo dell'art. 10 per convincersene.

Quest'articolo in modo testuale dispone che « Nelle provincie dove non si sia provveduto alla nomina del medico provinciale, potranno esserne disimpegnate le funzioni da uno dei medici del Consiglio provinciale sanitario designato dal ministro dell'interno ».

Ora io domando nella condizione tutt'altro che florida delle nostre finanze, è lecito tutti gli anni di fare nuove nomine di medici provinciali seguendo il metodo attualmente in vigore?

Perchè non ci prevaliamo di quest'art. 10, terzo alinea, che dà facoltà al Governo di far sì che eserciti le funzioni di medico provinciale un medico che sia in pari tempo membro del Consiglio provinciale?

Attenendoci all'art. 10 avremmo tre vantaggi. Avremmo il primo vantaggio che quegli studi preliminari che deve fare un medico provinciale nuovo chiamato, per farsi un concetto esatto della provincia che è chiamato a reggere, il medico, che sia pure membro del Consiglio provinciale, conoscendo pienamente la provincia in cui deve esercitare le funzioni di medico provinciale, non saranno necessari. E conseguentemente quelle obiezioni che si potevano fare contro il medico provinciale di nuova nomina e chiamato da remote regioni, non gli si attagliano più, altro vantaggio si otterrebbe col risparmio nella spesa, perchè ad un membro del Consiglio provinciale nato o residente nella

provincia medesima si potrebbe convenientemente assegnare di un piccolo stipendio del quale egli si contenterebbe.

In terzo luogo si compirebbe un atto di convenienza politica e di buon governo, non urtando contro certe suscettività.

Il Consiglio provinciale di sanità è composto di professori, di persone che sono vere capacità tecniche, egli è certo perciò che il loro amor proprio non è lusingato quando vedono un giovine in loro confronto che viene a sedere arbitro e giudice fra di loro.

Dunque si può dire che questa istituzione di medico provinciale come è attuata e immaginata dalla legge, non produce tutti quei buoni effetti che si speravano; non li produce sanitarimente ne finanziariamente, e non li produce anche sotto altri aspetti di convenienza politica.

Dunque rinnovo la preghiera che, visto lo Stato tutt'altro che florido delle nostre finanze, e posto debba presentarsi un'epoca di revisione di tutte le nostre leggi, si riveda anche la legge sanitaria nella parte che riflette il medico provinciale.

Avvi un'altra questione su cui mi permetto d'intrattenere il Senato, e su cui richiamo la attenzione del rappresentante del Governo, ed è la questione delle farmacie, eterna questione di cui non si è parlato mai abbastanza, è un terreno limaccioso sul quale il piede non trova posa e ci offre continue contraddizioni nella giurisprudenza e del Consiglio di Stato e delle Corti giudicanti.

Quindi la necessità che il legislatore assolutamente si preoccupi di questo fatto.

Si tratta di uno stato di cose che si connette alla salute pubblica e manomette degli interessi privati, specialmente nelle provincie in cui i farmacisti aspettano quell'indennità promessa loro dal Governo del Re coll'articolo 68 della legge sanitaria.

L'articolo dice così:

« Sarà presentato nel corso di 5 anni dalla promulgazione della presente legge, apposito progetto di legge per l'abolizione dei vincoli e privilegi esistenti nel Regno per l'esercizio della farmacia ».

Quindi regolare le indennità che potranno occorrere.

Questa è la legge dell'illustre Crispi in data

22 dicembre 1888. Anzichè cinque ne sono trascorsi sei anni, e la legge promessa non è ancora promulgata. Ma vi ha di più. Io mi sono fatto lecito di muovere fino dall'anno scorso un'interpellanza al riguardo al ministro dell'interno e dall'in allora sottosegretario di Stato onorevole Rosano ne ottenni risposta in questi termini precisi:

« Io posso, a nome del ministro dell'interno, assicurare l'onorevole Ottolenghi che quest'anno non decorrerà senza che sia presentato il disegno di legge del quale fa obbligo al Governo l'art. 68 della legge sanitaria ».

Ora credo mi sia lecito di richiamare l'attenzione del rappresentante il Governo sopra questa promessa fattami dall'onorevole Rosano, a nome del Governo: me ne dà il diritto il principio di continuità che esiste nell'esplicarsi dell'azione governativa.

La questione delle farmacie, come ho ampiamente dimostrato l'anno scorso, interessa la salute pubblica, e, mi dispiace dirlo, interessa anche certi diritti privati, che finora non hanno ottenuta alcuna soddisfazione. Quindi è necessario non già di ricorrere a provvedimenti *dilatatori*, ma di escogitare qualche cosa di *decisivo*, che ponga termine ad uno stato di cose molto inquietante.

Ho detto che l'anno scorso io mi permisi di richiamare l'attenzione del Governo su quella questione dell'esercizio della farmacia, ma credo di non avervi mai insistito abbastanza perchè il *libero esercizio della farmacia* nel nostro paese persisto a credere sia tutt'altro che giovevole alla salute pubblica, perchè quando il farmacista è messo nella condizione di non poter trarre dalla sua professione quel tanto di guadagno, che lo abiliti se non altro a sopperire alle necessità quotidiane della vita, sarà costretto a far riverberare la crudeltà della sua condizione su chi? sui suoi clienti, sugli ammalati.

Il nostro paese non è, già lo dissi e lo ripeto, ancora maturo ad una tale e così sconfinata libertà; e si costringono così i farmacisti a fare tutt'altro mestiere che non sia quello di farmacia; e basta andare a Milano per convincersene.

Si è detto da taluno, come volete negare ai farmacisti quella libertà che si è concessa agli avvocati ed ai notai? Io rispondo che qui si

trattava di libertà, che tutt'al più non si poteva compromettere che beni patrimoniali, ma nulla s'intaccava che avesse tratto colla salute pubblica, la quale non deve essere subordinata ad una libertà, che io credo male intesa. Si parla pure della libertà concessa ai medici, ma io credo che l'esercizio della medicina sia meno pericoloso di quello della farmacia, perchè una ricetta medica male spedita, o nella *quantità* o nella *qualità* è decisiva per l'ammalato.

Ora mi si permetta di richiamare l'attenzione dell'onor. sottosegretario di Stato sulla frequenza delle morsicature dei cani (*Ilarità*). È questo un fatto, che non dovrebbe destare le risa, perchè purtroppo è fonte di una malattia a cui non si è trovato ancora un rimedio efficace e sicuro da contrapporre. Fin dall'anno scorso mi permisi di revocare in dubbio l'efficacia della cura col metodo Pasteur, perchè la Germania non lo ebbe ad adottare finora, nè si vorrà attribuire il ripudio di questo sistema di cura ad antagonismo politico, perchè sarebbe assurdo il solo supporlo, nè, mancando il metodo di cura Pasteur in Germania, si può dire che le vittime dell'idrofobia siano più numerose di quelle di Francia - ma quel che è più, io ho già rammentato che gli stessi giornali francesi ebbero a registrare dei casi di gente curata e creduta guarita dal metodo Pasteur, che invece ne fu vittima.

A fronte di questi riflessi non sentiva il Governo tutto il dovere di studiare il modo di prevenire quel terribile morbo che si chiama *idrofobia*?

L'anno scorso mi permisi di suggerire si facesse apposita legge con cui venisse imposta una tassa sui cani del contado, perchè, si convinca l'onorevole rappresentante del Governo, sono i cani del contado gli apportatori della malattia, il cane di città è meglio trattato ed è vigilato dal suo padrone, che rimarca i fenomeni morbosi che eventualmente si sviluppano. Mi affretto a dichiarare che l'illustre professore Bizozzero, la cui capacità tecnica nessuno potrà rievocare in dubbio essendo una vera illustrazione scientifica, non esitò ad approvare la mia proposta, citando l'esempio della Baviera che attuò un tale sistema con risultati più che appaganti.

Nelle campagne invece troviamo contadini che hanno appena i mezzi per mantenersi con

la propria famiglia, che tuttavia si permettono il lusso di tenere due o tre cani, e sono costretti poi ad esporli ad ogni genere di privazioni.

Ecco la fonte vera del flagello dell'idrofobia.

Credo poi che il Governo debba occuparsi di coloro che ebbero la sventura di essere morsicati da cani sospetti.

Nello sviluppo della malattia rabica ha una grande importanza l'elemento morale, e mi ricordo d'aver letto in gioventù il Rosmini, il quale narra che il Pinel constatò molti casi di idrofobia sviluppatasi a Bicêtre come prodotti da un'idea fissa, da monomania; e ciò è spiegabile perchè l'immaginazione agisce eminentemente sull'idrofobo.

Riescirò forse molesto, ma insisto sopra questo argomento che credo di molta importanza.

La Baviera, che si è attenuta al rimedio, ed ha posto una tassa sui cani, ne ottenne risultati appaganti; e le statistiche di quel paese tacciono sulla verifica dei casi d'idrofobia; perciò dobbiamo tutti cospirare perchè si trovi il modo di diminuire la popolazione canina; io non esito ad asserire che fino a quando non ci saremo attenuti al sistema di una imposta generale sui cani, non avremo mai distrutta una causa, anzi la vera fonte dell'idrofobia, ed avremo sempre chiuso il male in casa nostra.

E dal momento che l'onorevole ministro Sonnino vuole mettere delle imposte sui velocipedi, perchè non metterla sui cani?

Credo forse, anzi senza forse, che quest'imposta sarà più giustificata e più legittima perchè si prefigge di tutelare la salute pubblica.

Io non voglio più abusare della pazienza del Senato, cui rendo sentite e vive grazie di avermi ascoltato, e mi vorrà perdonare l'onorevole sotto-segretario di Stato se non ho dato al suo splendido discorso quella risposta di cui era degno.

PRESIDENTE. Rimanderemo il seguito della discussione a domani essendovi altri oratori iscritti sopra queste capitolo.

Domani seduta pubblica alle ore 15, col seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95;

LEGISLATURA XVIII — I<sup>a</sup> SESSIONE 1892-94 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° GIUGNO 1894

Approvazione di maggiori assegnazioni per L. 3,437,000 su alcuni capitoli e di diminuzioni di stanziamento per L. 150,000 su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1893-94;

Approvazione della spesa straordinaria di L. 500,000 riguardante provvedimenti di sicurezza pubblica in Sicilia;

Approvazione di maggiori assegnazioni per L. 82,435 e di diminuzione di stanziamento per L. 67,000 su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1893-94;

Approvazione di maggiori assegnazioni per L. 32,300 su alcuni capitoli e di diminuzioni di stanziamento, per somma eguale, su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1893-94;

Autorizzazione alle provincie di Aquila, Bologna, Brescia, Livorno, Massa Carrara ed altre ed ai comuni di Forenza, Laurino, Lugnano, Ottati, Valguarnera, Camino, Cantarana ed altri ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti il rispettivo limite triennale 1884-1886;

Conversione in legge di dieci decreti reali autorizzanti alcuni comuni ed alcune provincie

ad eccedere con la sovrimposta la media triennale 1884-86;

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1894-95;

Trattato di amicizia, commercio e navigazione fra l'Italia e il Paraguay;

Trattato di amicizia, commercio e navigazione fra l'Italia e la Colombia;

Dichiarazione del 20 settembre 1893, addizionale alla convenzione internazionale di Berna per trasporti delle merci per strada ferrata;

Nuova ripartizione di spese autorizzate per opere idrauliche straordinarie;

Trasmissione a distanze delle correnti elettriche destinate al trasporto ed alla distribuzione delle energie per usi industriali;

Esecuzione dell'accordo fra l'Italia e l'Egitto per una proroga quinquennale dei tribunali della riforma;

Decreti registrati dalla Corte dei conti con riserva dal 1° gennaio al 31 marzo 1894;

II. Votazione a scrutinio segreto del progetto di legge:

Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1892-93.

La seduta è sciolta (ore 18 e 15).